

FASCICOLO 106

GENNAIO - GIUGNO 1947

RIVISTA DELLA CONGREGAZIONE DI SOMASCA

VOL. XXII - 1947



RAPALLO

SCUOLA TIPOGR. ORFANOTROFIO S. GIROLAMO EMILIANI
DEI P.P. SOMASCHI

Con l'approvazione dell'Autorità Ecclesiastica

Autorizz. A. P. B. - N. 88 M del 2/10/45

Direttore responsabile: P. GIOVANNI SALVINI.

Sc. Tip. Orfanotrofio S. Girolamo Emiliani - RAPALLO.

SOMMARIO

ACTA ET DOCUMENTA

<i>Prepositus generalis</i>	
Lettera di omaggio ecc.	pag. 1
Lettera circolare	" 2
Indizione della S. Visita	" 4
Adunanza del Consiglio Generalizio	" 5
Esame dei Novensili per il 1947	" 6
Diario del Rev. mo P. Generale	" 6
Invito per la Giornata dei Quotidiani ecc.	" 8

VITA SPIRITULE

<i>Le S. Regole</i>	" 10
S. Girolamo nella vita della B. Verzeri	" 15

CELEBRAZIONI E COMMEMORAZIONI

Il secondo centenario della Beatif. ecc.	" 18
------------------------------------------	------

PROBLEMI NOSTRI

La bibliotechina dei Probandi	" 23
-------------------------------	------

STUDI E RICERCHE

I Cooperatori di S. Girolamo	" 34
Leggendo ed annotando	" 44

NOTIZIARIO

Nuntia Personarum	" 42
Dalle nostre case (Velletri, Foligno, Spello, Roma, America)	" 48
Ragguaglio Bibliografico	" 56
Recensioni	" 57

GENNAIO - GIUGNO 1947



FASCICOLO 106 - VOL. XXIII

Rivista della Congregazione di Somasca

ACTA ET DOCUMENTA

Praepositus generalis

Lettera di omaggio e di devozione al S. Padre, in occasione della campagna di diffamazione contro la Chiesa.

Beatissimo Padre,

Mentre il mondo si agita inconsultamente cercando invano, lontano dal Signore, la soluzione dei tormentosi problemi di questo triste dopo guerra e, spinto dalle forze del male, attribuisce la sua insoddisfazione alla Chiesa di Dio e contro di Essa scaglia la sua violenta perfidia: permettete, Padre Santo, che anche gli umili figli di S. Girolamo Emiliani, prostrati ai Vostri Piedi, ripetano il loro devoto attaccamento e la loro completa filiale sommissione alla Sede Apostolica e alla sacra Persona della Santità Vostra.

Voci provenienti proprio da questa eterna Città, dalla Santità Vostra paternamente tanto beneficata nella miseria e nell'abbandono in cui giace, si sono recentemente levate ad ingrandire il coro di coloro che sono insorti contro il Signore e contro il Cristo suo.

A consolare il Vostro Cuore paterno, ferito dall'ingratitude e dallo sviamento di tanti figli, noi offriamo la nostra preghiera, la nostra azione, il nostro sacrificio al Signore per la Santità Vostra con amore di figli devoti, mentre fedeli all'esempio e agli insegnamenti del santo nostro Fondatore supplichiamo Dio con i nostri orfani perchè voglia ricondurre tutto il popolo cristiano alla santità che fu al tempo degli Apostoli.

Si degni la S. V. accogliere con paterna bontà questo nostro ossequio, questa nostra rinnovata protesta di devozione invincibile al Pontificato Romano, che porgiamo con tutto il cuore proprio nell'imminenza del santo Natale, facendo voti perchè Gesù benedetto rinasca nel cuore di tanti travati e apporti a questo povero mondo, a questa nostra cara Italia, a quest'Urbe santa la vera pace, nella concordia e nell'amore e resti così consolato il Vostro Cuore di Padre.

Prostrato al bacio del Sacro Piede imploro per me e per i miei confratelli e insieme per le anime a noi affidate la Vostra paterna apostolica benedizione.

Roma 21 - XII, 46

Lettera circolare sull'attaccamento filiale al Papa e alla S. Sede

M. Rev.do Padre,

Dio sia benedetto!

Approfitto dell'occasione lieta degli augusti natalizi per inviare alcune disposizioni che la P. V. vorrà attuare con zelo diligente in codesta casa.

Non è certamente sfuggito alla vigile attenzione della P. V. l'accanimento col quale i nemici della nostra Religione attaccano con crescente asprezza e rinnovate calunnie la Chiesa e i suoi ministri. Neppure la sacra Persona dell'Augusto Pontefice è stata risparmiata in questa lotta empia e sconsiderata contro il bene e il Regno di Dio. Invito quindi la P. V. e tutti i Religiosi di codesta famiglia a unirsi coraggiosamente a quelle iniziative ufficiali del luogo che innalzano voci di protesta contro tale tristissima campagna, chiaramente e manifestamente voluta da coloro che hanno interesse ad abbattere la fede del nostro popolo per un tornaconto politico, e a quelle opere che mirano ad agire seriamente per arginare e debellare l'odierna ondata fangosa di calunnia e di pornografia.

Da parte nostra, memori degli esempi e insegnamenti del nostro S. Padre e Fondatore intensifichiamo l'opera di preghiera e di meditazione, perchè si degni il Signore di ricondurre *tutta la cristianità a quello stato di santità che fu al tempo dei Santi*

Apostoli e insieme adoperiamoci con zelo a fare quanto sta in noi per la causa del Regno di Dio e della sua Chiesa. Abbia la P. V. presenti queste disposizioni:

1. Dal pulpito si denunci apertamente l'empia campagna mettendo in guardia i fedeli e dichiarando la gravità della colpa di cui legge certi giornali o fa oggetto di conversazione quanto in essi viene presentato. Ci si mantenga però nei limiti del santo ministero senza cedere alla facile tentazione di espressioni che verrebbero prese come valutazioni politiche e come tali facilmente non sarebbero seguite.

2. Si istruiscano i fedeli e i giovani appartenenti alle nostre associazioni, i nostri orfani e convittori, su quanto ci insegna la fede riguardo alla S. Chiesa, al Papa, ai Vescovi, ai Ministri di Dio. Soprattutto si cerchi di infondere nei giovani un entusiastico, devoto, efficace amore al Papa, al Vicario di Dio nel mondo. Si parli dell'opera sua, si esalti il suo intervento di carità in favore dei poveri e dei miseri e per tutta la sofferente umanità. Si ricordi a questo proposito che tante deviazioni sono frutto di ignoranza la cui responsabilità si riversa sopra di noi. Troppo poco si parla della Chiesa, del Papa. Nozioni troppo confuse, vaghe e inadeguate si hanno della natura della Chiesa e del modo di realmente appartenervi.

3. E' fatto pertanto obbligo agli insegnanti di religione nei collegi, negli orfanotrofi e nelle associazioni di A. C. di tenere, ampliando se è necessario, il programma stabilito, delle lezioni su questi argomenti e a curare che si diffondano quegli opuscoli che controbattano il veleno dell'errore, chiariscono la verità, la insegnano e la difendono. Ci si serva per questo anche della nostra stampa. Altrettanto facciano i Pastori nell'ambito loro e ognuno dei nostri quando esercita il santo ministero.

4. Si prepari una solenne dimostrazione di attaccamento, di devozione al Papa e alla Chiesa, in quel modo e in quel tempo che si crederà più opportuno, comunque tempestivamente. Se è possibile si ripeta periodicamente tale manifestazione, senza il carattere di esterire solennità: ad esempio con la celebrazione di una S. Messa ogni mese per il Papa, per i bisogni della Chiesa, per la vera prosperità della patria nostra.

5. Si promuovano funzioni riparatrici per chiedere a Dio la grazia della resipiscenza agli autori di tanto male e ottenere da Lui perdono e misericordia.

6. Nelle nostre case di formazione si preghi e si faccia pregare per la Chiesa e per il Papa, aggiungendo alle preghiere comuni della sera e del mattino l'ardente invocazione del S. Padre e Fondatore, sopra ricordata. Si tenga inoltre qualche ora di adorazione in spirito di penitenza e riparazione.

Di questa circolare sia fatto esplicito cenno nel libro degli atti e così pure di ciò che sarà fatto in ottemperanza a quanto è stato disposto.

Saluto tutti e tutti benedico di cuore.

Aff.mo confr.

GIUSEPPE BRUSA
Prep. Gen.

Indizione della S. Visita

Carissimi confratelli,

Dio sia benedetto!

Uno dei doveri più gravi che le leggi della S. Chiesa e le nostre sante Regole impongono ai Superiori dell'Ordine è la visita canonica alle case. Fino a questo momento le molteplici e gravi occupazioni, determinate dalle cure più urgenti, mi hanno, impedito di soddisfare a questo obbligo e così dovetti ridurre le mie visite a rapidi passaggi.

Pertanto dopo che mi sarò recato come in pio pellegrinaggio, sulla tomba del S. Padre Fondatore, in occasione della festa del suo Beato Transito darò inizio alla Sacra Visita alle case, fiducioso che il Signore, per sua infinita misericordia e per la materna intercessione della Vergine SS.ma conceda a me e a voi di trarne il massimo profitto.

Nelle nostre SS. Regole infatti, che con profonda e soprannaturale saggezza ci guidano nell'adempimento dei doveri del nostro stato, la Sacra Visita è indicata come uno dei mezzi più importanti per l'incremento delle nostre istituzioni e, più ancora, per la regolare osservanza, per la vicendevole e fraterna dilezione, per il fervore nel servire Dio con animo generoso.

Col pensiero rivolto a questi santi ideali e con l'animo penetrato dalla speranza che essi possano realmente conseguirsi, richiamo e commento alcune norme suggerite dalle SS. Regole nel capitolo *De Sacra Visitatione* (L. I cap. XVIII), facendole seguire da un breve elenco di ciò che deve essere preparato e predisposto, onde tutto proceda rapidamente e bene.

Poichè però, come ci ammonisce il nostro S. Fondatore, « le opere di pietà si devono in tutto riconoscere da quel Signore che

è il vero e perpetuo fonte di ogni pietà », e noi non siamo che « stromenti bassi e molto deboli, i quali se dalla somma Bontà e Potenza non fossero rinforzati ed avvalorati, non sarebbero buoni a niente », raccomando a tutti voi, miei confratelli, di pregare ed offrire opere buone, perchè il Signore ci aiuti a ricavare dalla sacra Visita tutto il bene che è possibile averne.

Seguono disposizioni pratiche sullo svolgimento della S. Visita.

Spero vivamente che la Sacra Visita non solo potrà giovare al bene delle nostre istituzioni ma varrà anche a prepararci con frutti copiosi nell'opera del nostro spirituale perfezionamento, a ricordare e celebrare degnamente nell'intimità delle nostre religiose famiglie, il secondo centenario della Beatificazione del S. Fondatore.

Questi frutti di santità e di bene domandando al Signore e alla materna intercessione di Maria, Madre degli orfani e celeste Mediatrix di grazie, tutti e ognuno benedico di cuore.

Aff.mo confr.

GIUSEPPE BRUSA
Prep. Gen.

Roma, 21 Gennaio 1947

Adunanza del Consiglio Generalizio

Il 29 Dicembre 1946 nella nostra casa del Collegio Gallio in Como si adunava il Ven. Consiglio Generalizio, presenti il Rev.mo P. Generale e tutti i Consiglieri. Dopo vasta relazione del P. Generale sulle questioni pendenti furono trattati i seguenti argomenti:

a) Fervida e filiale adesione alla S. Sede e al Sommo Pontefice, nell'attuale deprecata campagna anticlericale: preghiera, partecipazione a manifestazioni locali; istruzione catechistica nelle Parrocchie, collegi, orfanotrofi sulla Chiesa e il Papa; espiazione per gli erranti.

b) Celebrazioni, nell'intimità delle famiglie religiose, del secondo centenario della Beatificazione del nostro S. Fondatore, dal Settembre 1947 al Settembre 1948.

c) Estensione, per delega e *ad nutum Consilii* al M. R. P. D. Antonio Brunetti, Commissario delle nostre case d'America, delle facoltà che le Costituzioni concedono ai Prepositi Provinciali, con l'aggiunta di altre in rapporto all'ammissione agli Or-

dini

d) Esame della situazione dei Fratelli Laici nell'Ordine e progetti per ulteriori incrementi.

e) Situazione finanziaria, registrazione, amministrazione.

f) Norme Sacra Visita.

Nelle adunanze dei Superiori locali tenutesi per le varie Province a Como, Nervi e Roma, alla presenza del Rev.mo P. Generale furono trattati alcuni di questi argomenti.

Esame dei novensili per il 1947

Prima della fine dell'anno 1947 i nostri Sacerdoti ordinati negli anni 1942 e seguenti, debbono sostenere a norma dei sacri Canoni e delle Costituzioni e secondo le direttive impartite, gli esami sui seguenti trattati:

Theologia dogmatica: De Fide, De Deo Uno.

Theologia moralis: De virtutibus. De Praeceptis 1, 2, 3, 4, 5, 8.

De Praeceptis Ecclesiae.

Liturgia: De celebratione S. Missae.

L'esito di detti esami venga riferito sul libro degli Atti del Capitolo Collegiale e se ne invii copia alla Curia Generalizia. Rimangono in vigore le sanzioni stabilite per lo scorso anno per coloro che non dessero questi esami con risultato almeno sufficiente.

Roma, 30 Gennaio 1947

Diario del Rev.mo P. Generale

2-10-46 - Ai Superiori.

a) Proroga della facoltà di riduzioni delle SS. Messe sino a fine Dicembre.

b) Si ricorda ai Rettori dei Collegi di inviare alla fine di ogni mese le elemosine delle SS. Messe, o il numero di quelle applicate *ad mentem Praep. Gen.*

c) Richiamo al divieto di accogliere Ospiti abituali nelle nostre case.

24-11-46 - Ai Superiori.

Suggerimenti e norme pratiche riguardo alla formazione dei

Fratelli Laici.

11-12-46 - A tutti i Confratelli.

Lettera di augurio in occasione delle feste natalizie. Invito a meditare gli insegnamenti di Gesù nel Presepio: povertà, umiltà, semplicità, rinuncia alle umane soddisfazioni per evitare difetti che potrebbero recare danno alle nostre religiose famiglie.

11-12-46 - Ai Superiori delle case.

Disposizioni per riparare le offese fatte contro il S. Padre.

13-12-46 - Ai Confratelli d'America.

Lettera di augurio in occasione delle feste natalizie.

20-12-46 - Ai Superiori.

Proroga della facoltà di riduzione delle SS. Messe.

15-1-47 - Ai Superiori.

Si ricorda l'obbligo di inviare domanda al Rev.mo P. Generale per l'autorizzazione ad ascoltare le confessioni.

21-1-47 - A tutti i Confratelli.

In occasione della prossima Visita Canonica si danno norme perchè possa produrre frutti di bene.

11-1946 - Alla S. Congregazione dei Riti.

Supplica per ottenere il privilegio di celebrare nell'ultima Domenica di Gennaio la festa del SS.mo Crocifisso nella nostra Chiesa del Calvario (S. Salvador) con rito doppio di I classe con ottava comune.

(In data 21-12-46 la S. Congregazione concedeva il privilegio per l'ultimo sabato di Gennaio con la facoltà, *ad decennium*, di celebrare la solennità esterna alla seguente domenica).

Adesioni

10-12-46.

Supplica al S. Padre per chiedere la proclamazione di S. Benedetto a Patrono d'Europa.

21-12-46.

Protesta d'amore di riparazione al S. Padre per le ingiurie contro la Sua Augusta Persona.

11-1-47.

Lettera al Rev.mo P. D. Giovanni Labrès, Preposito Generale dei Padri Teatini, in occasione del IV Centenario della morte di S. Gaetano.

(Il Rev.mo P. Generale dei Chierici Regolari inviava con una dedica affettuosa alla nostra Curia Generalizia la raccolta della loro Rivista *Regnum Dei*).

Invito per la Giornata dei Quotidiani cattolici

L'Augusta benedizione di S. Santità

Beneduciamo di cuore a tutti i valorosi e fedeli sostenitori della stampa quotidiana cattolica;

— a coloro che con opera assidua e con penna moderna ne fanno uno strumento di viva apologia della verità cristiana, e di sana educazione spirituale della coscienza popolare;

— a coloro che in silenziosa e fervida fatica ne sostengono l'arduo peso organizzativo;

— a coloro che ne curano la diffusione più larga in ogni ceto sociale, e, ravvivando la sensibilità morale di quanti più non avvertono il pericolo della stampa indifferente o avversa ai principi morali e religiosi, ridanno agli spiriti buoni, ai giovani specialmente, il gusto e l'ardire dell'integrità del giudizio e del carattere;

— a tutti coloro che dalla lettura dei giornali cattolici traggono alimento di retto pensiero e stimolo a più vivace ed ordinata azione di civile e cristiano interesse;

— a coloro infine che con l'obolo generoso rendono alla nostra stampa stabile l'esistenza e possibile la conquista dei migliori perfezionamenti tecnici;

— affinché a tutti sia manifesta l'urgente missione del giornale cattolico, a tutti vivo il desiderio di cooperare alla sua divulgazione, a tutti ricca la divina ricompensa per il servizio reso a causa tanto legata alle sorti della salvezza morale e spirituale della società.

PIUS PP. XII

Dal Vaticano, 21 Febbraio 1947

Reverendissimo Padre,

la Presidenza Generale dell'A. C. I. ha indetto per Domenica 11 Maggio l'annuale « Giornata dei Quotidiani Cattolici ».

Memore della comprensione dimostrata in passato, mi permetto raccomandarle caldamente anche quest'anno l'iniziativa voluta da Pio XI di v. m. e che S. Santità Pio XII, felicemente regnante, ha voluto valorizzare con la benedizione che si è benignato di accordare e che mi onoro accludere alla presente.

La P. V. Rev.ma ben conosce l'importanza della nostra stampa quotidiana, ogni giorno più necessaria, e io confido che vorrà accogliere il nostro appello, adoperandosi, con i mezzi che riterrà più efficaci ed opportuni, affinché la manifestazione riesca pari alle urgenti necessità.

A tal fine osò chiederle di rivolgere alle Case dipendenti dal Suo Venerato Ordine una calda esortazione in proposito e di dare

la massima diffusione al documento pontificio a mezzo della stampa del Suo ven. ordine.

Le sarò grato se vorrà pure richiamare l'attenzione dei Rev.mi Predicatori Mariani, perchè non manchino di esortare i fedeli a contribuire validamente al miglior esito dell'iniziativa.

Con i sensi della più viva riconoscenza presento alla P. V. Rev.ma, con l'augurio più fervido per la Sua attività, i miei ossequi.

La benedico di cuore

devotissimo

+ GIOVANNI URBANI

Vescovo titolare di Assuse

Assistente Generale A. C. I.

VITA SPIRITUALE

Le sante regole

La celebrazione delle Sante Messe e le esequie dei Defunti. (1)

N. 419. Cimelio liturgico! Quello che serve si prepari pregando accanto al Sacerdote, in ginocchio, e faccia voti al Signore *ut Sacrificium digne offeratur. Digne*: per la riverenza dello spirito e l'esattezza delle Cerimonie, cfr. Reg. piccole a pag. 22: chi serve partecipa più da vicino al S. Sacrificio.

N. 420. Una raccomandazione particolare ai Sacerdoti:

Internae pietati ac religioni externam coniungant: gravitatem, reverentiam. Si insiste sull'*externam*, a ragione, poichè davanti al nostro Dio nell'intima unione del Sacrificio tutto l'essere deve prestarsi in lode della suprema Maestà.

Gravitas — disposizione del corpo che compie un'azione augusta.

Modestia — tenere a freno i sensi interni ed esterni.

Reverentia — la vivacità della fede, la pietà profonda, l'ardore eucaristico pongono il nostro corpo in un atteggiamento caratteristico: nella riverenza sono sintetizzate tutte le disposizioni di animo e di corpo.

N. 421. Si ricorda ancora quel *quidam communitatis zelus in domo Domini*, quella conformità che ci deve distinguere dai Sacerdoti secolari.

Voce, pronunciazione, devotio... consimili celebrent: sembra un caso impossibile: il *quantum fieri potest* ci esorta a tendere per riuscire, a far di tutto. Nel culto liturgico è quanto mai opportuno che scompaia l'individuo, noi sempre riusciremo a seconda che ci spoglieremo della nostra personalità. Ciò dà gloria immensa a Dio; è sacrificio col sacrificio. Le S. Regole vogliono che noi celebriamo i sacrosanti misteri in modo mirabile... con un rispetto religioso e minuzioso delle rubriche: bisogna arrivare con lo spirito a realizzare la liturgia.

Nella giusta severità le Regole impongono una pena tassativa ai delinquenti *in nimia festinatione* dopo essere stato ammonito due e tre volte col consiglio dei Seniori e del Preposito Provinciale l'indegno verrà degradato all'ultimo posto dopo i Sacerdoti... *et domo non egrediatur donec emendetur.*

(1) Continuazione v. num. prec.

N. 422. I Sacerdoti e i Chierici devono portare la tonsura per avvicinarsi all'altare... I Laici *nonnisti mundi*, perchè lavorano, *ac decentes tum vultu* — è l'aspetto esterno, la composizione del viso, — *tum vestitu*...

Per comprendere e praticare le S. Regole dobbiamo fin d'ora imparare ad essere severi, per tutto ciò, che possa riguardare i doveri liturgici — severi con noi stessi e con gli altri — esigenti, poichè è impossibile su questo punto l'esigenza nel far troppo per Dio...

N. 423. Sino al 428 compreso si parla dei funerali. V. Rituale a pag. 125. Tutto spira serena aura di religiosità, di fraterna carità. Ricordiamo che una delle più belle attrattive e più potenti della vita religiosa è la morte serena e preziosa al cospetto di Dio.

Quando muore un Professo o un Novizio il Superiore provveda *statim* ad avvertire tutti i Superiori delle altre case.

Poi (427) bisogna comporre i cadaveri *religiosa caritate* (sono gli estremi uffici a un confratello), rivestirlo coll'abito dell'Ordine: se Sacerdote ci vogliono i paramenti sacri; se Chierico cotta e berretta; se Laico col loro consueto indumento, cioè col palio. Così bisogna anche seppellirli. Mentre il cadavere è nella camera ardente, *solum nunquam relinquuntur*. Tempo e luogo della tumulazione, niente di fisso e si badi al diritto comune, cioè al diritto canonico e alle consuetudini approvate.

Quanto ai suffragi da farsi ai nostri confratelli che passano da questa vita, il Capitolo di Nervi (1923) decise di attenersi al Codice, che suffragi siano uguali per tutti, cioè: una Messa e due commemorazioni e l'ufficio con tre Notturni e Lodi per tutti senza distinzioni tra Padri e Chierici, Novizi e Fratelli. Da questa importante decisione approvata a pieni voti è venuto a vita il N. 424.

In loco ubi decesserit dopo l'Ufficio, Messa solenne esequiale, se il defunto è Superiore locale o uno dei Superiori Maggiori, oltre a questi suffragi saranno celebrate da ciascuno dei nostri Sacerdoti tre Messe per la sua anima.

Chierici S. Comunione — così i Laici, che però invece dell'ufficio dei morti se non sanno leggere o non possono intervenire, devono recitare il Rosario. (Sembra intero).

Per gli aggregati *ad habitum* e gli ospiti (V. n. 656-657) l'Ufficio, Messa esequiale e una Messa per Sacerdote solo nella casa del defesso.

I nostri Religiosi, Novizi e servi per il funerale devono essere trasportati nella nostra Chiesa od Oratorio senza alcun intervento del Parroco.

Se i Novizi avranno scelto un'altra Chiesa il *jus levandi* è sempre del Superiore sino alla Chiesa funerante. Ciò che si è detto pei Novizi vale anche *de famulis actu servientibus* se muoio-

no nella casa Religiosa, se però fuori bisogna fare come per gli altri fedeli.

Se i nostri Religiosi morranno lontano, es. nell'ospedale, *ad Superiorem localem pertinet jus levandi* e trasportarli in una Chiesa nostra.

Pueri, orphani ecc... i probandi... sive in domo religiosa sive extra: moriantur funerandi sunt in parocchia more fidelium ceterorum, eorumque funus ad Parochum pertinet. (Can. 1221-1222).

N. 426. Il primo giorno non impedito dopo i Morti l'Anniversario in tutte le nostre Chiese, per tutti i nostri defunti. *Et si id permittant...* quale spirito! come le S. Regole provvedono al bene delle anime!... Le orazioni V. a pag. 23 appendice del Rituale.

N. 428. Se morrà il Rettore di un Orfanotrofio, dove ci sia la Commissione (è una norma dettata dalla esperienza e dalla prudenza di quattro secoli), subito il Vice Rettore davanti al Commesso o il Commesso stesso, se non ci fosse altro Sacerdote, faranno l'inventario di ciò che spetta alla Religione sottoscritto col giuramento in modo da inviarlo subito come documento al P. Generale.

Così la S. Regola fa praticare il voto di Povertà: tutto si tiene da conto nei limiti del giusto.

N. 429. Messa dello Spirito Santo, ogni mese in tutte le nostre Chiese, per i seguenti fini:

per la necessità della Congregazione; per il profitto spirituale e l'incremento (migliorarsi e moltiplicarsi); per il buon governo della medesima.

Sono prescritte le collette della Vergine, per i Prelati e la Congregazione. Il giorno sia stabilito, come si fa, nel nostro Calendario. Come è facile capire queste Messe mensili sono omologhe a quelle che i pastori di anime devono celebrare per giustizia, onde sarebbe assai conveniente che la celebrasse il Superiore personalmente e, una cosa a cui non si bada, sarebbe pure desiderabilissimo, secondo lo spirito della S. Regola, che tutti i religiosi si unissero in quel giorno per far suppliche all'Onnipotente a favore dell'Ordine, ordinando a questa intenzione pure le altre preghiere, specialmente la S. Comunione.

N. 430. Contempla una casa dove ci sono molti Padri: il Prefetto di Sacrestia badi a non farli uscire contemporaneamente.... *ipsi celebrantes ita vocem moderentur ut unus alterum non impediatur...* sempre si ha di mira il decoro... la riverenza liturgica.

N. 431. E' un bell'uso, una pratica tanto conveniente. I Be-

nedettini pure se ne servono e con tanto vantaggio; purtroppo da noi è desiderata...

Trattasi di una scheda da affigersi in luogo visibile, comodo per i celebranti... (se fosse possibile in luogo a tutti aperto), la quale *revocet in memoriam negotium aliquod*, o quella persona che il Superiore vuole si raccomandi al Signore. Potrebbe in pratica apporsi sul luogo medesimo di quella contemplata nel 413. E' segno di grande solidarietà, è mezzo efficacissimo per ottenere molte grazie... è un continuo richiamo alla carità che è il vincolo della perfezione.

N. 432. Se un Sacerdote esterno vorrà celebrare nelle nostre Chiese prima bisogna vedere cosa ne dice il Superiore poi si potrà permettere *servatis de jure servandis* e cioè, C. 804 § 1 del Diritto canonico, *Sacerdos extraneus...* deve mostrare le testimoniali dell'Ordinario se secolare, le commendatizie del Superiore Generale se Religioso o della S. Congregazione degli Orientali se di rito orientale *nisi interim aliquid eum commisisse constat, cur a Missae celebratione repelli debeat*. Se poi non avesse le lettere e il Superiore lo conosce, bene; se no, può essere ammesso una volta o due purchè vestito coll'abito talare, *nihil in ecclesia in qua vivat ex celebratione percipiat* e scriva nome, cognome e diocesi sull'apposito libro.

Ci vuole sempre carità e prudenza: col fare il proprio dovere ci troveremo sempre in ordine dinanzi a Dio, agli uomini e alla nostra coscienza..

N. 433. Importantissimo. Per un Ordine fondato sulla beneficenza che vive dei Benefattori che ha avuto un S. Girolamo per Fondatore, è caratteristica la preghiera per i nostri Benefattori.

Mi pare che oggi spesso si manchi a questo dovere. Qui si parla di preghiere quotidiane, fatte dai singoli *et publice et privatim*.

Di più esortano i Sacerdoti a dire spesso la colletta *Deus, qui charitatis...*, gli altri la corona.

Riformiamoci su questa S. Regola e siamo apostoli per farla osservare. Non è somasco chi non palpita di riconoscenza per i nostri Benefattori. Se talora si lamenta la mancanza del temporale la dobbiamo alla nostra trascuratezza.

N. 434. Quando i fedeli scegliessero la nostra Chiesa come funerante... si osservi ciò che prescrive il diritto canonico in proposito si badi *ne pax turbetur cum Parochis...*, e allo scandalo per i fedeli.

Si badi soprattutto alla *portio paraecialis* cc. 1236-1237 J. C.

Così è finito questo Capitolo: il frutto lo raccoglieremo se

saremo veri ministri di Dio nel Santuario.

Nemo celebret qui in ritibus et caeremoniis non sit instructus..., 409

Ritus et caeremoniae accurate observentur... 410.

Unusquisque in iisdem excellat... 410.

Praefectus... vitia vel minima notet. 411.

Omni studio et diligentia... ne error obrepat. 412.

Omnia exquisita e cum decoro peragantur. 413.

Cultum, gestum incessum... in caeremoniis religiosam gravitatem 413.

All'interna pietà congiungere l'esterna gravità, modestia, riverenza. 420.

Unus esse moris: voce, pronunciatione, devotione. 421.

Quando sono in due moderentur voce... 430.

Servatis fideliter Rubricis. 429.

Dodici volte ci è ripetuta la stessa cosa! Dunque non ci daremo l'importanza e il peso che meritano?!

P. A. Rocco

S. Girolamo nella vita della B. Verzeri

Nello scorso ottobre il S. Padre elevava agli onori degli altari la Serva di Dio Teresa Eustochio Verzeri, Fondatrice delle Figlie del Sacro Cuore di Gesù.

La novella Beata si aggiunge così alla schiera gloriosa dei Santi che eroicamente si immolarono sul campo vastissimo della gioventù. Additiamo il suo esempio eloquente ai nostri confratelli che dalla sua vita potranno imparare sempre più l'umiltà profonda, la penitenza, la fermezza, l'ardentissima carità, la invitta pazienza in tutte le vicissitudini della vita.

Ma Teresa Eustochio Verzeri deve essere ricordata dai Somaschi anche per il vincolo di devozione che la strinse a S. Girolamo Emiliani nel giorno più trepido della sua esistenza, quello natalizio della sua nuova famiglia religiosa.

Ecco come ne è esposto il racconto nella vita di lei.

« Divulgatosi che Teresa era per uscire un'altra volta dal monastero delle Benedettine di S. Grata in Bergamo, scoppiò la pubblica disapprovazione: Teresa era pazza, ambiziosa, volubile, e peggio; e tutto ricadeva sul venerato capo del suo padre spirituale. Ma per arrivare a questo esito, ambidue avevano dovuto sostenere ben altro contrasto e non poteano preoccuparsi nemmeno di quello della pubblica opinione; la quale inoltre non era confortata dal giudizio dei più saggi del clero e del laicato. Venuto il giorno, il benedetto Fondatore, Mons. Giuseppe Benaglio, scrisse a Teresa ed alla Vallaperta insieme (7 Febbraio 1831):

« Quando voi vogliate essere costantemente ferme nel manifestare con semplicità e candidezza tutti i vostri pensieri, sentimenti, di qualunque sorta essi sieno, e nell'ubbidire in tutto e per tutto a quanto vi verrà suggerito, io non esito un momento a dirvi esserle volontà di Dio che partiate dal Monastero e vi rechiare sul Gromo. Ho già prevenuto il fratello vostro don Girolamo, onde venga a prendervi martedì p. v. assieme col suo servo, niente più tardi delle ore sei della mattina. Giunte sul Gromo nel piccolo Oratorio, farete un'ora di meditazione, indi v' sarà la santa Messa nella quale farete la Santissima Comunione anche *ad onore di S. Girolamo Emiliani, per ottenere tutta l'assistenza del Signore nella nuova vostra situazione e la protezione di questo santo, che dovete imitare nel sacrificio per il bene della gioventù e delle inferme.* Indi fatta la colazione vi metterete subito ad assistere alla scuola. Non dovete immaginare d'entrare in un Istituto già formato. Tutte le cose hanno il loro principio, i progressi e il compimento. L'esperienza deve suggerire ciò che tornerà più a proposito. La regola che dovete osservare subito con tutta l'esattezza è lo spogliamento totale di voi medesime, un purissimo abbandono nelle mani del Signore ed

un'obbedienza affatto cieca e senza eccezione, grande spirito di orazione e di raccoglimento » (1).

« L'otto di febbraio del 1831, sacro a S. Girolamo Emiliani, Teresa uscì la terza ed ultima volta dal monastero di S. Grata; e fu quello il primo giorno dell'Istituto. Di buon mattino all'ora stabilita, Teresa e la compagna Vallaperta trovaronsi alla porta del convento, vestite dell'abito benedettino, ma ridotto a forma da usarsi nell'Istituto. Venne a riceverle ed accompagnarle fino alla casa del Gromo don Girolamo Verzeri, fratello di Teresa. Sul Gromo erano attese dalla Virginia Simoni e da Maria Verzeri, sorella a Teresa; le quali avevano intenzione di entrare anch'esse nella religiosa società, come poi fecero una dopo l'altra. Teresa uscì di monastero, percorse sollecitamente la via, entrò sul Gromo, sempre in silenzio: non come chi vuol parlare, ma come persona che sopra pensiero non guarda, non ascolta, non saprebbe che cosa dire, nè a chi. Entrò addirittura in cappella; e vi si pose in orazione. Dopo un'ora il Padre Fondatore celebrò la santa Messa; comunicò le congregate; rivolse loro poche, ma ardenti e profetiche parole di commento su queste del Vangelo: — Non temete voi piccolo gregge, imperocchè è stato beneplacito del Padre vostro di dare a voi il regno. — Per tutto il tempo della meditazione, della Messa e del sermone, Teresa, nonostante un furioso vento che la investiva dalla vicina porta stette al suo posto inginocchiata ed immobile come priva di sensi. Così fu inaugurata dinanzi a Dio e agli Angeli solamente la Religiosa Società » (2).

L'8 Febbraio che, nella Diocesi di Bergamo, come nell'Ordine nostro, è dedicato alla Commemorazione del Transito di S. Girolamo ritornò tutti gli anni nella memoria della Fondatrice. E quando il 30 settembre 1847 furono definitivamente approvate le S. Costituzioni, ella con sua lettera del 1 ottobre 1847 scriveva: « Ringraziate i santi tutti che abbiano vinto per noi le trame del demonio. La Congregazione non si tenne che ieri, giorno di S. Girolamo dottore: un S. Girolamo aprì l'Istituto l'altro lo stabilì » (3).

Inoltre negli atti del processo della Beatificazione, (Summ. N. XVIII, § 26), viene riportata, tra le altre, la testimonianza dell'*illustre religioso Somasco* don Domenico Giuseppe Savarè: « Nel 1843 io mi trovavo in Brescia nella casa dell'Istituto a S. Afra ed ebbi commensale allora l'abb. don Pietro Luigi Speranza, già professore di morale nel Seminario Vescovile di Bergamo dalla cui cattedra era stato rimosso assieme al fratello della

Serva di Dio, don Girolamo Verzeri, che era rettore del Seminario, da Mons. Vescovo di Bergamo Carlo Morlacchi. Rimasti soli, la Serva di Dio e me, io criticai l'azione del Vescovo di privarsi di due soggetti così abili e bravi, uno nel dirigere il Seminario, l'altro nell'insegnamento della morale. La Serva di Dio nel partirsi dalla camera mi disse che ambidue i soggetti indicati sarebbero stati Vescovi; e, mi pare soggiungesse; uno di Brescia, l'altro di Bergamo. Io soggiunsi che ciò era un sogno, perchè il governo che presentava alla S. Sede i soggetti, procurava sempre presentare persone imbevute delle massime Giuseppine: e mai avrebbe presentato quei due, che erano attaccatissimi ai diritti della S. Sede. Però essa mi ripeté ciò che aveva detto prima; io tacqui e poi ho dovuto vedere verificata la profezia: Mons. Verzeri Vescovo di Brescia, Mons. Speranza Vescovo di Bergamo » (1).

La riportiamo anche come documento della soprannaturale familiarità di due anime veramente sante.

La grande anima della Verzeri passò all'eternità il 3 marzo 1852 a Brescia nella casa di S. Afra.

Se le Figlie del S. Cuore per sempre rievocano l'8 febbraio 1832 e il Patrocinio di S. Girolamo Emiliani sul nuovo Istituto, noi Somaschi nel tripudio delle onoranze rese alla Beata, non dobbiamo mancare onde ottenere grazie e favori a edificazione nostra e salvezza di tanta gioventù abbandonata.

P. A. Rocco

(1) *Vita della Serva di Dio Teresa Eustochio Nob. Verzeri* di G. DCIT. ARCANGELI, Brescia 1881, Vol. I, pag. 141.

(2) L. c. pag. 146.

(3) L. C. Vol. II, pag. 207.

(4) L. c. Vol. II, pag. 441.

CELEBRAZIONI E COMMEMORAZIONI

Il secondo centenario della Beatificazione del nostro Santo Fondatore

Nell'anno 1747 i nostri videro finalmente appagati i loro giusti e santi desideri e coronate da successo le loro generose fatiche, intese ad ottenere che al nostro S. Fondatore fossero tributati gli onori degli altari. Con una serie di documenti pontifici che, susseguitisi a breve distanza gli uni dagli altri, parvero concedere un compenso alla inesplicabile lentezza di una causa insolitamente trascinata per oltre due secoli, si aprì la via al Breve del 22 Settembre, col quale il Sommo Pontefice Benedetto XIV concedeva al Servo di Dio Girolamo Emiliani il titolo e gli onori di Beato, fissando, dietro istanza dei nostri, come data della solenne proclamazione in S. Pietro, il giorno 29 Settembre, festa dell'Arcangelo S. Michele. Alla gioia dei nostri si unì allora il tripudio osannante di tante popolazioni che avevano imparato ad amare il Santo Padre degli Orfanelli e sapevano per diretta esperienza quanto fosse potente presso Dio la sua intercessione.

Con letizia noi ricordiamo questi fatti gloriosi della nostra storia.

E' vero che non si è soliti celebrare con speciali esteriori manifestazioni gli anni, sia pure più volte anniversari, delle Beatificazioni dei Servi di Dio. L'attenzione di tutti si rivolge logicamente e preferibilmente all'atto più solenne della Canonizzazione che istituendo il Beato nell'Albo dei Santi, non solo ne autorizza il culto ufficiale, ma importa il giudizio definitivo della Chiesa, impegnandone anche l'infallibile Magistero. Nessuna consuetudine però ostacola una degna celebrazione di questi anniversari meno importanti, sia pure, ma sempre cari ai fedeli, in modo speciale a coloro che nel Santo da onorare vedono il loro particolare Patrono o, più ancora, il Padre e Maestro delle loro anime. In questi casi il ricordo celebrativo assume spontaneamente il carattere di una festa familiare, che non solo ha lo scopo di lodare ed esaltare la figura del Padre ma ritrova in questa esaltazione uno dei modi efficaci per sempre meglio riallacciarsi al passato e di farlo sempre più profondamente rivivere nel presente.

Per questo il Ven. Consiglio Generalizio stabiliva recentemente che le celebrazioni del secondo Centenario della Beatificazione del nostro Santo avvenissero nell'intimità delle religiose famiglie, evitando lo sfarzo di speciali esteriori manifestazioni. Non s'intende certamente con questo che la data sia passata sotto

silenzio o quasi: tutt'altro. E' anzi desiderio vivissimo — e se ne avrà conferma in documenti ufficiali — che l'anniversario sia ricordato e celebrato, pur escludendo ogni straordinaria manifestazione che non troverebbe una giustificata motivazione. Sarà sufficiente dare alle solite festività in onore di S. Girolamo, particolarmente nei luoghi che sono centri della devozione verso di Lui, un carattere più decoroso e solenne, e rivolgere invece la nostra attenzione a quelle celebrazioni che sorgono spontaneamente dalla realtà delle opere nostre. E' questo senza dubbio il modo migliore di ricordare una data tanto cara e di onorare S. Girolamo. Infatti se le feste esteriori hanno lo scopo di esaltare l'opera del Santo e presentarla in luce sempre più fulgida alla mente dei cristiani, onde ne ricavano frutti di bene, è evidente che lo stesso fine meglio si raggiunge quando con ardente zelo e appassionata dedizione l'opera del Santo viene continuata a vantaggio delle anime e a gloria di Dio. Allora veramente, più che in una solenne e sfarzosa cerimonia, che qualche volta potrà anche essere necessaria, la figura del Santo prende agli occhi di tutti figura concreta.

* * *

Ci viene così imposta dalla natura stessa delle cose un vasto programma di azione e di bene. Infatti quale opera di bene può esaltare la figura e l'attività del nostro Santo più di quella di incrementare le nostre istituzioni a favore degli orfani, in questi momenti di angosciose sofferenze per la povera umanità? Sembra anzi che il Signore, assistendoci mirabilmente con la sua Divina Provvidenza, ci inviti a percorrere con entusiasmo questa via della carità, sulle orme di S. Girolamo. Ci sarà infatti possibile riaprire tra non molto, il nostro Orfanotrofio in Milano, ricostruito dalle rovine della guerra ed ingrandito fino a poter accogliere comodamente più di sessanta bambini. Gli Orfanotrofi di Como, Rappallo, Treviso si stanno avviando a sempre più consolanti incrementi ed a una felice sistemazione, rispondente alle moderne esigenze e al bene degli orfanelli. Inoltre agli istituti già esistenti altri si aggiungono, come a Cherasco e a Velletri, che nella esiguità delle loro origini alimentano sicura speranza di una più vasta azione di bene a favore della gioventù abbandonata.

Nè si esaurirà in tal modo il nostro programma di carità. Vi sono migliaia e migliaia di poveri derelitti che tendono le loro mani chiedendo un aiuto che noi non possiamo dare direttamente. E per questo già si rinnovano in vari luoghi quei nuclei di anime generose, che, raccolte in santa Crociata di preghiera e di azione, seguono con fervore di spirito le orme di S. Girolamo, mirando prima a formarsi profondamente alla scuola del Santo, per imitarne poi le opere, prodigandosi per tante fanciulle e bambini privi di aiuto materiale e più ancora di spirituale assistenza. Au-

mentare il numero e l'entità di questi manipoli, accostare queste anime al nostro Santo, onde sempre più profondamente ne seguano la illuminata dottrina spirituale, è programma vasto, arduo, se si vuole, ma uno dei più cari ai figli di S. Girolamo.

* * *

E perchè non manchi in questo fervore di opere la collaborazione dello scritto, che tanta parte ha nel sistema di vita dei tempi nostri, ecco una vera fucina di opere grandi e piccole, tutte però con lo scopo di illustrare la vita e l'opera del nostro Santo.

Possiamo rallegrarci soprattutto per l'avvenuta pubblicazione del « S. Girolamo Miani », un lavoro veramente poderoso del compianto P. D. Giuseppe Landini di s. m., che ha voluto lasciarsi con tanto sacrificio, una così nobile testimonianza del suo amore per il S. Fondatore. In quest'opera non solo sono trattate, con acuta intelligenza e largo uso delle fonti e dei documenti, le molteplici questioni che interessano la storia, ma sono raccolte con amore diligente le memorie più belle e care del nostro Santo, dai più brevi episodi, ai detti e alle lettere.

Altre opere già pubblicate o in corso di pubblicazione aumentano con profitto il numero delle biografie di S. Girolamo e ne illustrano la spiritualità, ricca di preziosi e santi insegnamenti.

Sulla stessa linea di azione il nostro programma può estendersi ai periodici sia in uso dei nostri che degli estranei. E così si potrebbe dare al giornalino del Santuario di Somasca un contenuto più universale e profondo, qual'è quello che sgorga spontaneamente dalla concezione fondamentale che Somasca non è solo un luogo di pellegrinaggi cui si dirigono le nostre buone popolazioni fiduciose nell'aiuto del Santo; ma è, e può essere sempre più, un centro di spirituale attrazione e una fonte inesauribile ed abbondante che può riversare sul mondo in grande copia le onde vivificanti della spiritualità di S. Girolamo. Il periodico del Santuario diverrebbe così l'organo di un movimento di vita spirituale intensa, illuminata dalla carità, e di larga e benefica attività per gli orfani, facendo giungere la sua voce in tanta parte d'Italia.

* * *

Nè minore letizia e utilità può portare il rinnovato e ardente desiderio di studiare con amore e intelligenza le nostre più care tradizioni, di rimettere in luce tanti efficaci insegnamenti del nostro passato. Lo studio della storia dell'Ordine servirà anche a rinsaldare sempre più le nostre file intorno al vessillo innalzato dal nostro Santo e per quattro secoli gloriosamente esaltato da tanti religiosi, non solo, ma alimenterà sempre più quello spirito

di unione, in identità di ideali e desideri, che darà forza sempre maggiore all'organismo della Congregazione. Insieme a questi studi, molti dei nostri, altri ne svolgono, che ne allargano mirabilmente l'orizzonte dedicandosi con profitto a ricerche di carattere storico o filosofico sulla carità cristiana, sulle vicende della catechesi nella Chiesa, sull'influsso e sull'opera dei vari sistemi di educazione. E' evidente quanto tali generi di studio giovino alla formazione individuale e di quanta utilità possano essere per noi tutti.

* * *

V'è poi un altro punto del programma, un punto che ci è tanto più caro, quanto più intimamente riguarda le speranze della continuità e dell'incremento delle opere nostre; quello dei probandati. Queste nostre scuole apostoliche non solo aumentano sempre più il numero delle giovani reclute della nostra santa milizia, ma, cosa che più conforta a sperare, vanno sempre più migliorando la loro organizzazione interna e la loro capacità di formazione. E con grande consolazione del nostro animo, possiamo constatare che l'ardore per queste conquiste sante va radicandosi sempre più profondamente nell'animo di tutti i religiosi; segno evidente di un amore fattivo alla Congregazione, di apprezzamento sempre più profondo e di ardente gratitudine per la vocazione che il Signore nel suo Infinito Amore volle donarci.

* * *

E in fine un ultimo punto che è come la corona di questo vastissimo e santo programma di opere: la devozione, sempre più vissuta e sentita dai nostri, alla Vergine Santa. Una devozione questa nostra che non si accontenta di formule comuni o comunque insufficienti, ma che scendendo profondamente nell'anima ne dirige tutta la attività in spirito di completa dipendenza e di filiale amore per la Santa Madre di Dio, onorata, celebrata, amata come Madre nostra dolcissima e come causa dell'origine e degli sviluppi di ogni bene nell'Ordine. Questa dedizione e questo culto per Maria SS. sono volute come una nota essenziale per il religioso Somasco, come una caratteristica che investe l'intera sua vita spirituale, nell'imitazione del S. Fondatore, il quale nell'unione con la Vergine Santa trovò il segreto della sua vocazione e della sua santità. Non possono non risuonare nell'animo nostro le parole del Sommo Pontefice Pio XI nella lettera indirizzata alla nostra Congregazione in occasione del IV Centenario dalla fondazione: «...est tamen in praesens..., cur spem multo laetioris incrementi capiatis; idque eo certius assequemini quo studiosius vestigiis institeritis legiferi Patris, non

modo in charitatis campo, sed etiam in religione fovenda erga Virginem Deiparam, quam ab ipso veluti haereditate arcepistis ».

Non credo che si possa concepire un modo più degno per celebrare il secondo centenario della Beatificazione del nostro Santo; tanto più che questo vasto programma di azione e di bene è in atto e procede ininterrottamente verso la sua attuazione come una forza sgorgante dal fondo intimo di energie e di spirituale ricchezza contenuto nell'organismo stesso della Congregazione e nella grazia della nostra vocazione. Senza dubbio noi siamo grati alla nobile schiera dei nostri Confratelli che nel recente passato tanto hanno operato e sofferto perchè questo movimento di bene potesse riprendere e riaffermarsi, dopo la burrasca delle soppressioni, primo fra tutti il P. Ceriani di s. m. Ma sappiamo che questi santi religiosi hanno potuto così largamente rinnovare il nostro programma di bene, perchè profondamente si sono ricollegati con l'intima vita di cui S. Girolamo volle riccamente dotata la Congregazione.

La via dell'azione ci è così aperta dinanzi. Ognuno di noi la può e la deve percorrere generosamente, generosamente e a cuore aperto offrendo la sua collaborazione pronta ed entusiastica davanti a Dio, che con una speciale vocazione ha depresso nell'anima nostra il germe di grazie meravigliose.

Con la preghiera ardente, col sacrificio nascosto ma incessante con l'azione ricca di santo zelo per il bene delle anime, ognuno di noi si adoperi perchè l'inno della carità — *victore te laetissima, indixit hymnum charitas* — che si sprigiona dalla vita e dall'opera del nostro Santo Padre e che fu dalla Chiesa riconosciuto e celebrato in modo solenne due secoli or sono, continui a risuonare nel mondo per la gloria di Dio e per la salvezza di tanta gioventù abbandonata.

In quest'opera, che è innanzi tutto di sempre più profondo rinnovamento spirituale e di sempre più intima e personale adesione allo spirito del Santo Fondatore, ci guidi e ci conduca Maria SS., celeste Mediatrix di grazia e Madre degli Orfani provvidentissima.

P. GIUSEPPE BRUSA
Preposito Generale

PROBLEMI NOSTRI

La bibliotechina dei probandi

Si intende parlare della piccola biblioteca messa a disposizione dei nostri probandi, e, in modo particolare, di quella parte che raccoglie libri di lettura amena. Così pure si suppongono già esaminate le osservazioni generiche che si fanno solitamente circa le bibliotechine per ragazzi: che esse corrispondono ad una vera necessità, che debbono essere frutto di cure diligenti e solerti da parte di chi ne ha pratica, che, soprattutto, debbono essere tali da recare un serio contributo alla formazione completa, culturale e spirituale, del ragazzo e non mirare solo allo svago e al vuoto divertimento. Si vuol mettere poi in particolare rilievo che l'uso della biblioteca giova a mostrare alla giovane mente del lettore tutti i campi dello scibile, nei quali essa potrà poi scegliere quelli di sua preferenza o che meglio corrispondono alle sue intime aspirazioni od idoneità, evitando il pericolo di visioni ristrette delle cose, che si finisce col non conoscere o col conoscere troppo imperfettamente.

E' evidente però che a queste considerazioni altre vanno aggiunte, le quali, tenendo conto del fine particolare al quale anche le biblioteche devono servire nel probandato, permettono di trovare in esse non un ostacolo, ma un aiuto per i probandi nel seguire le vie non sempre facili ed agevoli che li conducono a toccare la santa meta di lor vocazione.

E' utile notare infine, in margine alle considerazioni sulla necessità della biblioteca nel ceto giovanile, che la sua esistenza e il suo funzionamento nel probandato serve ad introdurre nell'anima dei giovani alunni del santuario lo spirito di rinuncia alla proprietà, l'abitudine a ricercare nella dotazione della casa ciò che può tornare utile, umiliando nel contempo l'umana attrattiva ad avere per sé quanto nel futuro non sarà permesso possedere o malamente si terrà a proprio esclusivo uso, moltiplicando la serie di piccole raccolte con mancamento della sentita necessità di curare ciò che è di tutti e a tutti può servire.

Considerazione fondamentale

A base di tutto il lavoro che si deve svolgere circa la biblioteca sta la considerazione sopra accennata, ovvia del resto ed evidente: nel probandato la bibliotechina di letture amene deve essere uno strumento idoneo ed efficace al raggiungimento del fine per cui il probandato è istituito. Ogni tentennamento, ogni incertezza, tanto più ogni errore più o meno grave nella deduzione alla pra-

lica di questa verità basilare può condurre e, umanamente parlando, senz'altro conduce alla rovina parziale o completa di tanto lavoro e sacrifici faticosi. Nè si deve credere che, poichè qualche esperienza è riuscita *apparentemente* meno disastrosa, il Signore sia sempre pronto o debba essere sempre pronto a riparare gli errori dell'educatore. Molte volte troppo facilmente si conclude che nulla di male è avvenuto anche perchè i germi nefasti lasciati da letture fuori di proposito, solo molto più tardi presentano i segni manifesti della loro vitalità negli intimi recessi dell'anima, essa stessa incosciente del male da cui è colpita.

Accade però ben di frequente che la mancanza di una vigile cura su quanto capita sotto gli occhi dei probandi porti a breve scadenza a risultati dolorosi di inaspettate diserzioni. Bastano elementari riflessioni per capire come ciò possa avvenire. La grande e materna premura della Chiesa per gli alunni del santuario da molti secoli ha introdotto la pratica dei seminari, cioè di quei giardini chiusi, alle cui porte dovrebbe arrestarsi il fragore discordante della voce del mondo che tenta ed alletta, sostituendo ai santi ideali della vocazione divina, i bagliori di una terrena felicità. Lasciare poi che quanto è stato escluso con forza si introduca in varia maniera nel santo recinto di Dio, coi libri nel caso nostro, è non solo popolare l'ambiente intimo del probando di fuggevoli lusinghe umane, ma distruggere con una mano quello che con l'altra si è cercato di costruire.

Chi è il probando?

Quanto si viene dicendo trova un'ancor più efficace dimostrazione nell'esame dello stato psicologico del probando: chi è egli? In quali condizioni d'animo viene a trovarsi vivendo nel probando?

Di solito si accolgono nella classe di formazione i fanciulli in tenera età prima ancora, è almeno sperabile, che sopra la loro anima abbia agito la triste esperienza della povera vita dell'umanità tanto lontana da Dio nelle sue manifestazioni esteriori. Si procede poi alla prima selezione, facile assai in confronto di altre in età più avanzata, rinviando alle loro famiglie quei ragazzi i quali mancano delle doti necessarie a un futuro religioso sacerdote. Ed il criterio che in tale selezione viene adoperato è facilmente enunciabile: non possono rimanere quelli che non sono in grado di capire gli ideali santi della vita di chi si consacra a Dio, o che pur riuscendo a capirli non danno affidamento di poterli vivere seriamente e fruttuosamente con gli obblighi inerenti.

In fondo quindi il probando è un ragazzo che una attrattiva della grazia vieppiù chiaramente manifestantesi col procedere degli anni pone di fronte a ideali di vita ben diversi da quelli soliti della maggioranza degli uomini. Un ragazzo: quindi un piccolo mondo che va formandosi sotto l'impulso di fattori particolari,

naturali e soprannaturali; cioè che si sta acquistando delle personali convinzioni e interpretazioni del grande problema della vita, che poi egli tradurrà nella vita di ogni giorno come un programma da adempiere.

Che dire allora se accanto all'insegnamento ufficiale, diciamo così, del probando che mira a dargli l'esatta valutazione delle cose nella visione della particolare sua vocazione, un altro insegnamento sorge che diversamente gli parla e per altre vie lo conduce, mostrandogli altre mete ed altri ideali nella vita? Si aggiunga, per meglio calcolare la portata di questo insegnamento surretizio, che la nostra povera natura umana più facilmente si volge a ciò che l'accontenta col disordine e con la deviazione da Dio che non alle più recondite attrattive del mondo soprannaturale della grazia. D'altra parte rarissime sono le anime così felicemente disposte dalla stessa natura, da superare d'un balzo le fallaci lusinghe dell'umano diletto. E anche molto concorre ad avvalorare l'influsso pernicioso di questo contrastante insegnamento nascosto la particolare condizione psicologica del ragazzo vivente nell'internato. E' infatti constatato che più facilmente la fantasia lavora con le sue chimere di false immagini di bene al di là di una barriera netta di divisione che separa il recluso dal mondo. Ne avviene quindi che molto facilmente, anche se inconsapevolmente e non sempre, mentre l'atteggiamento esterno del ragazzo si compone in quell'atteggiamento che l'insegnamento ufficiale comporta, nell'intimo si alimentano fantasie ben diverse e si finge un altro mondo, nel quale si vive e col quale si accordano le massime che dirigono la vita. Più tardi, anche molto tempo dopo, questo mondo intimo, contenuto nel profondo dello spirito, rompe le barriere e si manifesta con i suoi orientamenti non più in accordo con la vocazione. Molto spesso tale scoperta coincide con gli anni tempestosi delle prime rivelazioni della vita e dei problemi dell'esistenza, ma qualunque occasione praticamente può suscitare la burrasca che abbatte la fragile impalcatura esterna di una presunta buona vocazione.

E' chiaro che tali infiltrazioni nell'ambiente e nell'animo del probando possono essere compiute da diversi agenti; ma un posto molto largo occupa tra essi la lettura di giornali, riviste, libri non adatti, come quella che con grande abbondanza suggerisce motivi di interpretazione della vita e soluzioni dei suoi problemi semplici e complessi assieme. Basta richiamare per questo quanto comunemente si scrive chiamando il libro, il giornale, la rivista un « veicolo di idee », non solo quando essi propagano apertamente una tesi speciale, ma anche — e sempre questo avviene — presentando, attraverso particolari visioni della vita vissuta nel racconto o nell'esposizione, una risposta ai vari interrogativi che assillano l'uomo e ne fissano i destini. Che dire adunque del pernicioso influsso che può avere ed ha sempre nell'animo del probando la presentazione di ideali di vita che si discostano da quelli che debbono formare il suo programma? Anche se apparentemente non capita

nulla, è sempre possibile, ed è più che probabile, che si spargano largamente germi nefasti che poi dovranno essere mortificati con lotte aspre e difficili, o riusciranno a paralizzare o almeno a ridurre le possibilità di azione nel futuro ministro del Signore.

E' quanto avviene in altro modo anche per coloro che sono già da anni consacrati al Signore nello stato religioso e sacerdotale. Se invece di dedicarsi con ardore di spirito alla vita interiore, si lasciano attirare dalle lusinghe di inutili letture, a poco a poco perdono il « *bonus Christi odor* » e le azioni della vita comune o del ministero non bastano a distinguerli dalla comune degli uomini cui brillano davanti alla mente ideali che non sono di cielo. E ciò è vero anche quando gli accorgimenti propri dell'età matura possono mascherare una tale defezione o riescono a stabilire (ma ci riescono poi davvero!) un certo equilibrio tra i due elementi, l'umano e il divino, che cercano di dominare nell'anima.

Un grave pericolo da evitare

Appare dunque molto chiaramente il dovere gravissimo che hanno i Superiori delle case di formazione di badare bene a porre la più grande attenzione, come in tutto quello che regola la vita e l'attività dei probandi, così anche per la composizione della biblioteca del probandato. Non si può e non si deve procedere con faciloneria. Libri se ne trovano in quantità; ve ne sono di quelli che portano la dicitura « per ragazzi », altri allietati da titoli e da copertine che promettono un contenuto ricco di belle e santissime cose, altri ancora che presentano nelle loro illustrazioni o nei sottotitoli l'accento a episodi edificanti. Accontentarsi di simili segnalazioni esteriori e immettere tali libri senz'altro esame nella biblioteca del probandato vuol dire esporsi quasi sempre a tristissime delusioni.

E non basta neppure che il libro abbia per autore un sacerdote o narri la vicenda di una vocazione sacerdotale o religiosa, o ancora sia edito da una casa cattolica, sempre accorta nelle sue produzioni. Non si deve dimenticare che non esistono in Italia — non so se in altri paesi — collane di racconti o romanzi scritti per gli alunni del santuario. Chi scrive non pensa a questa particolare categoria di lettori, e anche se vi pensa, noi non possiamo, senza previo esame, assicurarci che egli vi attenda con criteri giusti e di un sano equilibrio.

Nè si dica che tanto, presto o tardi, anche i probandi dovranno conoscere il mondo e tutte le sue povere cose belle e brutte. Sarebbe un vieto sofisma come quello di colui che volesse a un bambino addossare un peso enorme da portare con la scusa che poi nella vita dovrà pur sottostare a queste fatiche. Dovrà l'educatore prima preparare l'animo a queste rivelazioni e poi dosarle in modo che la luce dell'intima formazione non si spenga sotto il tene-

brore desolante d'una precoce esperienza del mondo.

Del resto non dimentichiamo che l'anima in cui Dio si è affermato ha sempre in se stessa ricchezze inesauribili di vita, che superano nella loro possibilità di esplicazione anche i dati della comune esperienza.

Iniziativa utile ma sempre lacunosa

Riuscirebbe assai utile se delle segnalazioni da pubblicarsi nella Rivista o da rendere note in qualsiasi altro modo fossero preparate, per incarico della Curia Generalizia, da qualcuno dei Nostri che sia competente in materia. Si avrebbe così la facilità di rifornire, senza preoccupazioni e fatiche di prolungate letture, la biblioteca dei probandi. E' però intuitivo che anche in tal modo la soluzione non sarebbe sempre completa, ma si presenterebbe molto lacunosa. Avviene spessissimo infatti che oltre ai libri debitamente segnalati, altri numerosi vengono a cadere nelle mani dei Superiori — regali fatti alla casa o ai singoli probandi, occasioni di facili acquisti o di allettanti offerte, ecc. — sui quali torna il dubbio con la solita domanda: Si può dare ai probandi? A tutti indistintamente o solo ai più grandi o ai più piccini?

Inoltre molti dei giudizi delle segnalazioni saranno per forza di cose generiche o formulati press'a poco in questo modo: « in generale molto utile ai probandi di 4.a, 5.a ginnasio, però non deve esser dato a ragazzi troppo impressionabili, ecc. ». E' evidente infatti che non si può sempre buttar via un libro o segnalarlo come escluso per il fatto solo che a qualche elemento possa recar danno.

E allora è chiamato in campo il buon criterio dell'educatore, dal formatore delle anime, che deve esprimere il suo giudizio, applicare « *cum grano salis* » i giudizi generici al caso pratico del lettore particolare.

Risulta così chiara anche un'altra considerazione, cui si accenna rapidamente, che se il fondo della biblioteca deve essere costituito da libri che tutti tranquillamente possono scegliere, non è escluso che altri libri possa conservare diversamente il Superiore, per darli a chi crede opportuno per raggiungere mete particolari, sempre in ordine, naturalmente, al fine supremo che deve regolare tutta l'attività del probandato. La osservazione vale in modo speciale per i libri di formazione spirituale, più che per gli altri per i quali con maggiore difficoltà potrebbe essere applicata.

Libri che debbono essere esclusi.

Vi sono dei libri che senza eccessiva difficoltà si possono col-

locare nella categoria degli esclusi dalla biblioteca del probando.

Innanzitutto è evidente che quei libri che non sono adatti, cioè sono dannosi, sia pure in vario modo e sotto differenti aspetti, per i ragazzi comuni, non debbono essere concessi ai probandi.

Oltre questi saranno esclusi anche quei libri che non possono conciliarsi con lo stato particolare del probando. Eccoli raccolti in brevi classificazioni.

1. - Romanzi gialli e polizieschi. Motivi evidenti.

2. - Romanzi di avventura del tipo Salgari, Motta, Escribal, ecc. Nessuna utilità pratica, eccitazione della fantasia, passioni travolgenti, glorificazioni di vita ispirata a principi non cristiani (vendetta, giustizia sommaria, furti, ecc.).

3. - Romanzi a sfondo sentimentale, per ovvii motivi. E' da osservare che in questa classificazione rientrano molti romanzi o racconti che pure ne sembrerebbero ben lontani, per es. quelli la cui narrazione non è che la preparazione alla finale cerimonia nuziale o di promessa. In tal modo infatti vengono umiliati gli ideali della nostra vita e più che quello che dal libro è detto, diviene pericoloso quello che la fantasia, particolarmente in alcuni momenti, ricama sopra per proprio conto, abituando lo spirito alla contemplazione di altre mete. Non si vuol dire con questo che ogni libro che contenga sia pure di passaggio scene o accenni simili debbano essere esclusi: ve ne sono di quelli che vi accennano senza però fissarvi in modo speciale l'attenzione: questi possono essere compresi anche senza pericolo.

4. - Romanzi che presentano a volte poco felicemente lo stesso mondo soprannaturale o lo comprimono malamente in uno schema ristretto e sfasato. Non sempre ad es. i libri, pur così diffusi, di D. Piila sono esenti da questo difetto.

5. - Romanzi e racconti che presentano sì l'ascesa e l'affermarsi di una vocazione religiosa o sacerdotale, ma lo fanno più con l'occhio al lettore adulto che al seminarista e al probando. Es. « *Seguimi!* » di Felici e altre pubblicazioni dello stesso ch.mo autore. Si accostano a questa categoria alcuni libri che fanno il racconto di drammi giovanili nella dura lotta per la conquista della purezza, ad es. « *Prime bufere* » di Locatelli. Migliore invece « *L'anima d'un ragazzo* » di Drouven. Questi libri, che possono fare del bene, dovranno essere concessi solo con grande cautela.

6. - Romanzi e racconti con riferimenti eccessivi o comunque indugianti su persone dell'altro sesso (descrizioni, modi di fare, ecc.).

Educazione piccina?

I criteri sopraenunciati sono ristretti ed evidentemente severi: ce ne rendiamo pienamente conto e per questo vi insistiamo. Guar-

diamo invero con palese diffidenza a certe innovazioni che guardano agli atteggiamenti di questo nostro povero secolo come a una sorgente di luce così splendida da eclissare le esperienze e le affermazioni dei nostri maggiori. Chi scrive, alcuni anni or sono poté osservare nel magazzino di una nota editrice cattolica uno stock di libri destinati agli alunni delle ultime classi del ginnasio e del liceo di un Ven. Seminario; e fu con senso di sgomento che ne lesse i titoli; erano libri che conosceva e che in breve lavoro di classificazione aveva catalogato: « per giovani, per giovani maturi, con cautela », poichè per lo più trattavano, sia pure con riguardo e con cristiana interpretazione della vita, dell'amore e di tutti i suoi succedanei. Alla sua meraviglia, manifestata in termini piuttosto energici, fu data questa semplice risposta: « bisogna evolversi, andare di pari passo coi tempi ». E l'adeguamento alle esigenze dei tempi nuovi fu così consolante che quei Rev. di Superiori respinsero qualche anno dopo ogni proposta di acquisti di siffatti libri, adducendone il motivo con lealtà un pochino velata di eufemismo: « Tali libri non vanno per i chierici ».

Non si deve cedere alla paura di apparire retrivi, alla solita e troppo sciocca frase: « Che male c'è? - Non c'è niente di male! » Si sa perfettamente che ogni errore, sia per difetto o sia per eccesso, riesce estremamente dannoso alle anime dei giovanissimi aspiranti alla vita religiosa e sacerdotale. Né si vuole qui addurre come causa di questo atteggiamento severo l'altro adagio: « meglio sbagliare per eccessiva prudenza che per troppo poca ». Si sostiene invece che non si sbaglia affatto, che si fa opera di saggia prudenza nel tenere lontano un pericolo per la vita dei nostri probandi.

Una parentesi per i libri di testo

Dovendo con la scuola preparare i nostri probandi anche agli esami di stato, come vogliono le disposizioni della S. Sede e lo stesso orientamento della vita dei nostri tempi, accade che bisognerà comprendere nei programmi di studio anche quelle opere o loro parti che sembrerebbero in contrasto con i criteri enunciati. Ora è cosa chiara ed evidente che si potrebbero evitare con vantaggio alcune opere proposte allo studio nelle nostre scuole, se dipendesse da noi. Ma si rifletta ad alcune circostanze che facilitano l'opera scabrosa dell'educatore e dell'insegnante in questi casi.

Innanzitutto ciò che forma oggetto di studio ha minore influsso sull'anima come elemento perturbatore di ciò che si legge per propria elezione nei momenti in cui la ricerca di una soddisfazione nello svago lascia meno pronto alla difesa lo spirito. Inoltre ciò che dall'insegnante è stato esposto con serena disinvoltura, senza quindi inutili pavori o indugi pericolosi, e anche preceduto da poche calme parole d'introduzione, ha minore presa sulla fanta-

sia giovanile, poichè viene già in precedenza spogliato d'una sua veste smagliante di attrazioni furtive e nascoste e soprattutto viene localizzato e situato in un determinato posto, fissato nell'ordine delle cose dalla Divina Provvidenza. Per i postumi risvegli, pronti a sorgere quodocumque, dovrà provvedere la forza di volontà e di mortificazione cui deve essere abituato il probando. Se neppure con l'aiuto paterno del Direttore spirituale e le cautele di un prudente insegnante egli riuscirà a levarsi fuori indenne da queste occasioni, vuol dire allora che è l'anima sua ad essere fuori posto o comunque incapace di trasformare le privazioni di una santa castità, coi pesi relativi, in ala leggera di volo verso il Signore al di sopra delle creature.

A proposito dei testi di scuola e dei libri di lettura si eviti — e credo sia sempre possibile farlo — il meccanico intervento delle forbici, che se risolve, malamente, il problema dell'asportazione di una illustrazione o di una pagina meno felice, apre l'adito alle supposizioni più infelici e stimola una curiosità di cattivo gusto.

Certo che anche per i testi di scuola deve essere fatta scelta diligente e attenta, dai vocabolari (cfr. alcune definizioni crude col pretesto di una sopposta precisione scientifica) ai testi di studio della letteratura italiana e straniera, alle antologie specialmente alle quali facilmente, in mancanza d'altro, ricorre lo scolaro nei tempi liberi dalle altre più intense occupazioni intellettuali. Di passaggio non sarà inutile notare che è dovere dell'insegnante non dimenticare la valutazione morale di certi episodi, racconti, ecc., troppo lontani dallo spirito della vita cristiana. I richiami opportuni a similari episodi della S. Scrittura fanno certamente un gran bene, prevenendo il formarsi di errate concezioni di vita nella giovane intelligenza del probando.

Quali libri dunque si leggeranno?

La risposta si presenta ovvia ormai dopo le riflessioni fatte, anche se non è facile formarla in termini precisi. Vi sono infatti i libri — anche se non sono molto numerosi — che direttamente servono ad aprire la mente agli ideali santi della nostra vita, nei quali non solo il bene viene esaltato, ma la cristiana interpretazione della vita, la pratica della virtù, la stessa eccellenza dello stato religioso e sacerdotale vengono celebrate con efficacia e presentate al posto di onore con naturalezza stimolatrice di nobili propositi. Cfr. per es. molti libri di P. Finin, di P. Hublet e simili. Ve ne sono poi altri che senza essere diretti esplicitamente a uno scopo così vicino a quello che deve dominare sovrano nell'ambiente del probando, pure contengono insegnamenti di nobiltà d'animo, sia pure accompagnati od espressi insieme col dilettevole succedersi di fatti attraenti. Così libri di avventure, ricchi di fascino, anche se lontani dai deprecati mo-

delli salgariani; così libri che celebrano le glorie e la nobiltà dell'amore di patria e degli affetti familiari più santi. Nè debbono essere trascurati i libri di facile divulgazione scientifica, che tanto attraggono i nostri ragazzi, più pronti di quelli di altri tempi ed afferrare problemi pratici della scienza e capaci di appassionarsi alle invenzioni del progresso moderno. Possono essere di giovamento nella scelta le belle collane che la Presidenza della G. M. di A. C. prepara per i suoi aspiranti, anche se essi non vanno accettati in blocco, poichè il fine diverso dal nostro che in tali opere si persegue può condurre alla proposizione di libri che per i nostri probandi non sono sempre adatti. Anche altre case editrici cattoliche si sono occupate, più o meno felicemente, del problema della letteratura per ragazzi: sarà abbastanza facile trovare libri adatti nelle loro produzioni.

Sarà cura dei Superiori occuparsi che la biblioteca sia completa anche in rapporto ai vari argomenti. Guardare solo alla moltitudine dei volumi e non alla categoria che essi rappresentano sarebbe peccato saggio e potrebbe essere dannoso anche alla cultura e persino alla formazione spirituale del probando.

Divisione per grandi e piccoli.

Un'altra considerazione importante è quella di distinguere accuratamente tra le esigenze dei piccoli e dei grandi, che non possono evidentemente essere uguali, non solo in rapporto alla loro cultura ma anche a un adeguamento più completo alla maggiore o minore maturazione dello spirito. Anche se vi sono libri che possono agevolmente ed efficacemente tenere il loro posto nella biblioteca dei piccoli e in quella dei più grandi, è necessario che vi siano nella biblioteca delle divisioni per cui alcuni volumi almeno siano riservati ai piccoli delle prime classi ginnasiali, altri ai grandi delle ultime. A meno che non si creda più opportuno — e sarebbe meglio — formare due o tre biblioteche separate da usarsi per le diverse categorie dei lettori: preparatoria e prima ginnasio, seconda e terza, quarta e quinta, ovvero: preparatoria, terza ginnasio, quarta e quinta.

Troppo lontano ci porterebbe ora l'assegnare alle diverse categorie diversi criteri; meglio, sarebbe ingiuria al buon senso e al buon criterio dei Superiori delle case di probando. Dopo quanto si è detto non sarà difficile farlo con molta cura e con buoni risultati. Se poi si potesse tradurre in pratica la accennata iniziativa di segnalazioni bibliografiche sulla Rivista per nostro uso si potrebbe tener conto anche di queste esigenze assegnando i vari libri, sia pure con criteri d'una certa larghezza, alle susposte categorie.

Della bibliotechina ascetica.

Non si lasci ai ragazzi di usare come meglio credono della biblioteca in assoluta libertà; un certo controllo, anche se molto cauto, utilissimo per saggiare tendenze, ci deve essere.

Si badi a non commettere l'errore di associare alla biblioteca di amena lettura quella ascetica e poi lasciate che i ragazzi più pronti e portati naturalmente a divertirsi più che a meditare o a trattenersi in santi pensieri tranquillamente, ignorino quest'ultima che rimane intatta e confinata in un rispettoso isolamento dal quale uscire solo in occasione di ritiri o brevi esercizi. Come pure sarebbe errore l'imporre al ragazzo che chiede un libro di raccontargli la lettura invece della vita d'un santo. Al P. Direttore spetta il compito specifico di guidare questa attività, tanto necessaria e commendevole, della lettura spirituale individuale. Se ne potrà fare oggetto d'una trattazione a parte, poichè l'argomento lo merita veramente.

Nè sarà opera vana che i libri, almeno ogni tanto, siano revisionati accuratamente da un Padre. Capita a volte — e può avvenire anche nel probandato, poichè anche in questo santo civile possono introdursi lupi sotto mentite spoglie — che certe frasi innocenti siano sottolineate da una mente maligna e che anche sui libri l'attenzione venga attirata con segni che suscitano in cuori sereni la sensazione di cose nuove non buone: il male non c'è, ma il serpe avvelenato passando ha lasciato tracce tristi della sua presenza.

Concludendo

Possiamo affermare che, come per gli altri settori dell'attività e della vita del probandato, anche per questo delle letture non basta che uno zelo animato da santi propositi vi presieda, ma che tale zelo sia illuminato, prudente, semper pronto ad apprendere per perfezionare la propria opera di bene e di apostolato. Non ciò si deve affidare — è questo che si vuol dire — a ciò che che si chiama la buona volontà: bisogna che i problemi non siano evitati per la fatica e per il sacrificio necessari ad attendervi, nè che siano sottovalutati i vari fattori importanti che giocano nella formazione del probando, influendo sia sull'anima del ragazzo sia sull'ambiente nel quale vive.

La grazia del Signore socorrerà con larghezza di divina generosità quando si è fatto il possibile per il bene di questi nostri

amati figlioli, cercando per loro amore di accrescere e di aggiornare di continuo quella che con la parola profana ma efficace si può chiamare la preparazione tecnica all'ufficio di educatori dei formatori dei giovani allunni del santuario. Allora si Dio aiuti, ma solo allora. E valga a stimolarci al sacrificio inerente a tutto questo il pensiero che in tal modo lavoriamo più direttamente che in altri modi per il bene della Congregazione, per la causa di Dio e per la salvezza degli orfanelli e della gioventù abbandonata.

P. GIUSEPPE BRUSA

Preposito generale

STUDI E RICERCHE

I Cooperatori di S. Girolamo

Il contributo di S. Girolamo alla Preriforma

La fondazione (1).

Quanto si venne affermando dell'organizzazione di cooperatori a Venezia si fa indubbiamente manifesto da quello che stiamo per esporre facendo l'analisi della lettera pastorale di Mons. Lippomano, in data 12 luglio 1533 (2). La quale analisi al lettore parrà forse troppo esesa, ma è stata ritenuta necessaria nell'economia di questo studio.

Le notizie riferite in essa a proposito di S. Girolamo, dei Servi e dei Cooperatori sono le seguenti.

S. Girolamo ha voluto istituire « tale regola e modo di vivere e bene operar, primo a se, e dopo a chi lo volesse imitare, che senza alcun dubbio, in quella perseverando, potrà colla divina grazia di sua finale salute esser sicuro. Rimosso da sè ogni timore di futura indigenza e povertà, con cuore ilare e prontissima volontà, non piccola quantità di dovizie e terrene facoltà distribui... Dopo siffatta elargizione dedicò tutto se stesso, colle forze corporali e colle potenze dell'anima sua, a l'ossequio, sussidio, istruzione, ammaestramento, tutela, difesa e mantenimento temporale di qualunque miserabile, inferma, afflitta, (abbominata) e calamitosa persona, sia uomo o donna, soprattutto ove si trattasse di vedove o di pupilli orfani ».

Se anche gran parte dell'attività qui descritta si riferisce a Bergamo, è da ammettersi senz'altro che il Lippomano parli anche di Venezia, se pur non si vuol negare un accenno a quanto San Girolamo fece a Padova (?), Vicenza (?), Verona e Brescia. E' da sottolineare: *..primo a se, e dopo a chi lo volesse imitare.* La lettera è stata divulgata nel luglio del 1533. Questo inciso (e altri passi) dal quale si deduce con certezza l'esistenza di compagni di S. Girolamo nella sua vita *religiosa* e di collaboratori nel suo esercizio di carità, non si può restringere all'attività svolta nel Bergamasco e a Como: l'evidenza letterale non lo tollera.

Ammaestrato dall'esperienza, S. Girolamo diviene anche a Bergamo un potente eccitatore di virtù, un centro di attrazione di tante energie buone, ma sopite, un vivo esempio di carità e di pietà, che dimostra « lavando con le sue proprie mani le schifose

(1) Continuazione v. vol. prec. p. 156.

(2) Pubblicata in *Santuario di S. Girolamo* VI (1920 agosto).

piaghe, astergendo le pestificazioni, medicando con sani rimedi ed empiastri, tollerando odori fetidissimi ed altre sporcizie da indurre non solo nei ministri, ma anche nei risguardanti la nausea e l'abbominazione, mentre egli non solo non le abborisce, ma con le proprie mani le tocca come se fossero fragranti di odore ».

A far fronte a tanti bisogni, S. Girolamo può valersi dell'aiuto di alcuni generosi, tra i quali si annoverano Agostino Barili, Alessandro Besozzi, i due fratelli Giovanni e Amedeo Cattani. Ma senza i mezzi finanziari sufficienti, tale santa istituzione minaccia di venir meno nel suo nascere. Invita quindi Mons. Lippomano: « Acciocchè il saluberrimo esordio e principio possa crescere per modo e fruttificare, il prelodato Don Girolamo, desideroso della salute universale dei suoi aderenti, e che i suoi spirituali figlioli e discepoli possano perseverare ed aumentarsi, e soprattutto per avere i mezzi con i quali potere alimentare le sopradette miserabili persone, orfani e vedove, supplica in visceribus caritatis ogni fedele cristiano a volersi muovere a pietà e compassione di tanti poveri languenti infermi e calamitosi, sotto la sua cura già in gran numero cresciuti, ed altri da aggregarsi, e con larghe limosine giusta la qualità ed abbondanti facoltà di ciascuno, a misericordiosamente sovvenirli ».

Questo passo ha importanza capitale: infatti esso delinea in tutti i suoi contorni l'organizzazione della nuova istituzione. Distingue chiaramente due classi: gli *aderenti* e gli *spirituali figlioli e discepoli*. Questi sono coloro che seguono Girolamo più da vicino, abbandonando tutto e dandosi alle eroiche opere di carità. Gli aderenti invece chi sono? Dei semplici benefattori od amministratori? Non pare siano solo questo. Quel *desideroso della salute universale dei suoi aderenti* pare voglia indicare qualcosa di più che semplice riconoscenza per benefici ricevuti; cioè una specie di associazione di questi benefattori, che uniti alle dipendenze di S. Girolamo cercano la perfezione cristiana con l'elemosina e la carità; una, diremmo noi, Conferenza di S. Vincenzo, con regole proprie. Non meravigli l'asserzione: *regole proprie*. Consta infatti che a Milano nella fondazione di S. Martino, e siamo ancora nel 1533 (dicembre), lasciò « alcuni ordini belli e santi » (1) appunto per questa categoria di aderenti, che senz'altro è necessario identificare con i cooperatori.

Le elemosine fatte devono usarsi unicamente per i bisogni dell'opera caritativa dell'Emiliani. « Fa (S. Girolamo) altresì intendere a ciascuna persona che le elemosine, che saranno elargite dai fedeli e devoti, non saranno nè usurpate nè ad altra qualsiasi opera applicate, ma saranno unicamente impiegate alla sostentazione delle suddette calamitose persone ».

Saggia dichiarazione, che mette in risalto l'importanza dell'i-

(1) Cfr. *Rivista* XVII (1941) p. 109.

stituzione che S. Girolamo andava diffondendo. Così l'opera cessa di essere iniziativa d'un privato per divenire istituzione pubblica, indice non solo della sua opportunità, ma anche del suo sviluppo, dipendente dall'interna organizzazione, tale da imporsi all'attenzione di un'intera diocesi.

A spiegare questo sviluppo non è sufficiente la benevola attenzione di Mons. Lippomano, amico del Caraffa e della Compagnia del Divino Amore di Venezia, a cui Girolamo apparteneva.

Al buon Vescovo, a cui non sfugge il bene compiuto ed il sempre più vasto campo di azione benefica dell'Emiliani, non basta richiamare l'attenzione di tutta la sua vasta diocesi sul bene già operato ed invitarla a porgere valido aiuto nella misura del possibile: egli ne sancisce con la propria autorità la forma.

Mentre quanto sopra è descritto veniva già da tempo compiuto, con la lettera pastorale l'organizzazione assume forma pubblica e giuridica. « Ed acciò che il prefato Don Girolamo possa più facilmente fare la carità a simili miserabili persone, è stato ordinato che siano deputati per ogni vicinanza della nostra città tre singolari uomini delli più idonei a tale impresa, che abbiano a procurare le raccomandate elemosine, per poterle, secondo gli occorrenti bisogni, dispensare ».

Perchè S. Girolamo e (possiamo aggiungere quanto la lettera lascia sottinteso) i suoi *discepoli e figlioli spirituali* possano continuare nell'opera caritativa, vengono assegnati alcuni per provvedere alle occorrenze materiali con la raccolta delle elemosine. A questo ufficio sono deputati tre soggetti *singolari e delli più idonei*. Chi potranno essere questi se non quelli stessi che aiutavano con il loro appoggio finanziario le diverse opere? Chiedere l'aiuto finanziario a chi lo poteva dare, era caratteristica consuetudine di San Girolamo. Così per la fondazione di S. Martino in Milano (di pochi mesi, ripeto, posteriore a questa lettera) leggiamo: « ... poi, avendosi ms. Hiermo che lui solo non poteva attendere allo bisogno d'essi poveri, atteso che ogni dì accrescevano di numero, dimandò alcuni gentilhuomini più di questa città per aiuto... » (1). Ne vedremo meglio in seguito l'ufficio; basti qui rilevare che sono destinati a *procurare le raccomandate elemosine e secondo gli occorrenti bisogni dispensarle*.

Quello che segue è il più importante di tutto perchè ci dà l'aspetto giuridico di questa organizzazione di fronte alla Chiesa. Sopra abbiamo detto che gli aderenti a S. Girolamo potevano con-

(1) Cfr. *Rivista* ivi.

siderarsi riuniti in conferenza; da questo momento non più: essi si devono considerare riuniti in un organismo tutto proprio, con fini specifici; la lettera li chiama uniti *quasi a modo di religione*. Sappiamo, e l'abbiamo accennato avanti, il valore che nel '500 si dava a questo termine di *religione*: vivere in comune con regole proprie approvate dalle autorità competenti, come si faceva già negli Ordini religiosi, Domenicani, Francescani, Serviti, ecc. Si tratta quindi di una istituzione analoga a quella degli Ordini religiosi, ma con profonde differenze; simili tuttavia per il fine e per le regole. Onde precisare fin d'ora un concetto essenziale a queste ricerche, riporto quanto dicono le regole dei Cooperatori di Genova del 1540: « Piacque al Signore nostro, il quale mai ha mancato, nè per la sua infinita bontà mai manca di sovvenire al mondo con convenienti rimedi, di muovere nell'anno MDXXXX nel giorno della Ascesa, le menti di alquante persone, desiderose di riformar la vita sua e che fusse il Signor Nostro Gesù Christo glorificato in esse, in congregarsi in una compagnia a servizio de' poveri fanciulli orfani, a profitto continuo di loro anime et a lode soprattutto di Dio » (1). Fine, come si vede, degno davvero di un Ordine religioso. Tuttavia questi individui non hanno vita comune, non sono legati da alcun voto, non hanno alcun luogo fisso di dimora, appartengono a tutti gli stati della vita, sacerdoti, laici, coniugati, come meglio si vedrà. Per questo è detto *quasi a modo di religione*.

Se non avevano vita comune, avevano in compenso regole e tempi di raduno molto frequenti. Continua infatti la lettera: « quasi a modo di religione tutti quelli che saranno deputati a tale impresa e carità, converranno tutti insieme a consultare, almeno una volta la settimana, le cose espedienti, o necessarie al mantenimento di questi pupilli, orfani, vedove et altre miserabili persone, che sono sotto il governo et educazione del pre nominato Domino Girolamo ». Quanto frequenti, all'inizio, questi contatti tra tutti i Deputati! Poi, raffreddandosi il primitivo fervore, queste adunanze divennero mensili per declinare ancor più, fino a scomparire.

Chiara pure la distinzione fra i due organismi con mansione diversa: *Sotto il governo ed educazione di Girolamo*: quindi veri superiori della casa rimanevano S. Girolamo e i suoi compagni con piena libertà per la vita interna.

Questo si rileva pure per S. Martino di Milano da una protesta dei Deputati di quell'Orfanotrofio contro i nostri Padri: « ... ai deputati diede il carico delle cose temporali... introdusse pure un sacerdote e laico; ma con distintissimo ordine, perchè essi sacerdote e laico attendevano solo quello a ministrare li Sant.mi Sacri, et regolare la casa, e questo con la propria persona a maneggiare li putti e ministrarli la sua necessità... et li deputati procuravano

(1) Cfr. *Rivista* XVII (1941) p. 218.

le elemosine necessarie et soccorrevano del suo proprio quando bisognava... » (1).

Quale sia l'intento di S. Girolamo è detto nel seguito della lettera: « il quale non vuole altra cura principale di dette calamitose persone, se non di procurare le elemosine, ed in tal modo crescerà la compagnia in maniera di una religione devota, onde Iddio ne sarà lodato e la città e la patria nostra tutta ne resterà ben edificata e gli elargitori delle limosine ne riporteranno merito e premio immortale ». Viene qui ripetuto con termini più espliciti quanto già prima era stato espresso circa l'ordinamento dei tre gentiluo-
mini. A questa riunione viene dato esplicitamente il titolo di *compagnia*; così poco dopo troviamo per le donne quello di *congregazione* vivente « in maniera (è stato tolto il *quasi* iniziale) di congregazione devota ».

Così la Chiesa riconosce ufficialmente con atto pubblico quel movimento di bene e di riforma di costumi da poco suscitato e in continuo sviluppo.

Per rendere più efficace l'esortazione, il Lippomano concede « a chiunque farà elemosina ai nominati poveri, per ogni elemosina, e per qualunque operazione, consiglio o favore a loro esibito, per ogni volta 40 giorni di indulgenza ».

Speciale ordinamento è pure stabilito per le donne, con la particolarità che queste hanno in mano, in gran parte almeno, l'ordinamento interno. « Sono eziandio nominate alcune nobili matrone di sincera fama, oneste, prudenti, e bene morigerate, le quali debbono avere un governo e reggimento di quelle che hanno lasciato la loro vita disonesta e che si sono ridotte a vera penitenza; e che esse matrone devono ammaestrare nel giusto onesto e costumato vivere ».

Scopo principale di questa istituzione è dunque la direzione, il governo, l'educazione delle convertite e delle orfane. Le matrone ne hanno la responsabilità; i nostri padri ne sono solo i direttori spirituali e confessori. Questo è attestato da quanto si dice nel regolamento delle orfane di S. Caterina di Carugate a proposito del mandare le orfane alla questua: « alcune, le quali per la povertà del luogo si mandano fuori a cercar l'elemosina in quei luoghi che da' Deputati o dal Confessore o dalla *Madre*... vengono ordinati » (2). Come pure appare dalle Costituzioni. P. Scotti, fondando a Cremona un Orfanotrofio femminile, vi pone al Governo

(1) Cfr. *Rivista* XVII (1941) p. 109.

(2) Cfr. *Rivista* XVII (1941) p. 115.

alcune pie matrone ed offri « alla direzione spirituale l'opera di sè medesimo e di altri suoi Padri » (1).

Ci sembra che da queste scarse notizie dovrebbe prendere inizio una ricerca sulle Cooperatrici di S. Girolamo, meglio ancora su quelle istituzioni di matrone che nelle singole città erano da San Girolamo preposte agli Orfanotrofi femminili: argomento purtroppo da nessuno trattato.

Quando la lettera ha detto finora vale per Bergamo e per le immediate vicinanze. Essa prosegue: « ... acciò tale beneficio sia a comune utilità non solamente agli abitanti in città, ma a tutta la patria nostra, è ordinato che in tutte le terre della Diocesi nostra siano istituite alcune devote persone, che abbiano a procurare l'elemosine per pascere tali miserabili indigenti. A quelle è imposto che siano sollecite a investigare se nelle loro terre e ville o castelli a cui furono elette, vi fossero tali persone indigenti, cioè: infermi, decrepiti, pupilli, vedove ed altre che non avessero il mezzo di vivere per grande inopia e povertà, nè d'esser sovvenuti, e che di questi se ne dia notizia alla Congregazione, la quale dovrà riceverli, nutrirli e governarli assieme con gli altri poveri ».

Sono dunque centri di attività che la nostra Congregazione viene ad avere in ogni paese, in ogni parrocchia della Diocesi. Tuttavia queste persone devote non appartengono propriamente alla Congregazione; sembra meglio ritenerle stabilite per autorità del Vescovo stesso al servizio periferico d'un organo centrale, che è la Congregazione dei Cooperatori. Così nel MS 30 è ripetuta la stessa disposizione: « Si ricorda agli incaricati che quando trovano qualche povero indigente, lo facciano sapere a chi ne ha la cura onde poterli sovvenire » (2).

Quanto agli indigenti, si fa obbligo di accettare a Bergamo quelli che ne hanno vero bisogno; a Bergamo pure prescrive San Girolamo di mandare gli ammalati di cui non c'è speranza di prossima guarigione (3). Si vede che la carità dei Bergamaschi aveva dato modo di erigere vasti luoghi di ricovero.

In quanto segue si riconosce subito la diretta e profonda impronta di S. Girolamo. Il suo amore alla povertà era tanto grande che mai volle avere beni o fondi stabili. « Si è eziandio ordinato che delle elemosine, che saranno elargite da devote persone, non se ne faccia cumulo alcuno, per voler comprare redditi o altra

(1) Cfr. *Vita del Padre Scotti*, Como 1862, p. 23.

(2) Cfr. *MS 30*, edizione P. Bianchini, 5.

(3) *Lettera C*, da Venezia 5 luglio 1535.

cosa stabile, ma che di giorno in giorno siano distribuite a sovvenzione dei poveri; in modo tale che sempre abbiano a vivere in povertà e che nel giorno presente non sappiano qual debba essere il nutrimento del seguente, acciò sia adempiuto il detto del nostro Salvatore Gesù Cristo... ». « Con tali trattamenti di povertà si provavano da S. Girolamo quelli che volevano seguirlo » (1).

La lettera conclude con un alato inno alla carità: « In Dio dunque si deve porre ogni nostra speranza e fiducia, perchè egli pasce anche gli augelli del cielo. Pertanto ognuno che desidera pervenire a quella Celeste Patria, dove ogni bene si possiede, dove ogni ragionevole appetito si sazia e quieta, con ogni suo sforzo e vigilante studio deve accostarsi e disporsi a tali misericordiose opere; e sia sicuro e non dubiti punto che sopra di sè discenderanno abbondevoli ed esuberanti doni di celesti grazie, mediante i quali perverrà al desiderato porto di salute ».

* * *

In tal modo la Pastorale di Mons. Lippomano del 1533 ci informa di quanto S. Girolamo aveva compiuto a Bergamo in un anno circa e quanto si proponeva di fare in unione col Vescovo per l'avvenire. Ora viene spontaneamente da chiederci: Questa organizzazione è originale o è copia di altre istituzioni? Noi non possiamo attribuire a S. Girolamo la gloria di aver inventato, ma solo quella di aver vivificato. Lo prova il rapido diffondersi dei Cooperatori stessi, e più ancora l'essersi egli stesso formato, nella Compagnia del Divino Amore e il sorgere di tali istituzioni in città in cui S. Girolamo non mise piede. Il '500 fu fecondissimo di tali corporazioni, delle quali molte esistevano già nei secoli precedenti. Centro di esse è di solito l'ospedale o qualche ricovero. Ciò è conseguenza naturale delle frequenti epidemie, pesti, ecc. e della poca cura che in genere il governo civile si prendeva di tali infelici. D'altronde bisogna riconoscere che il movimento ortodosso di riforma incominciava proprio dall'esercizio della carità cristiana. Così S. Girolamo passa i suoi primi anni d'apostolato negli ospedali veneziani, dove trova appoggio per le sue opere a favore degli orfani; nell'Ospedale degli incurabili viene alloggiato a Brescia; a Milano dimora in due casette affittategli dai Deputati dell'Ospedale; a Bergamo ricovera i primi suoi orfani in locali adattati dai Governatori dell'Ospedale di S. Maria Maddalena nel sobborgo di S. Leonardo, il quale ospedale era stato eretto dalla Scuola dei Disciplini nel 1336 (2). Altrettanto avverrà più tardi per l'orfanotrofio di Ferrara.

Nè mancano corporazioni che si prendono cura degli orfani. Esempio tipico è quella sorta a Cremona, di cui P. Bianchini pub-

(2) Cfr. *Vita del P. A. M. Gambarana*, Venezia 1865, p. 22.

(1) MONTI G.: *Le confraternite medievali* v. I p. 279.

blicamente interessanti documenti (1). Ne accenniamo subito i punti che ci riguardano per rilevare somiglianze e divergenze. L'ordinamento risale al 1528. Ecco le somiglianze con quello descritto nella lettera di Mons. Lippomano: riunione di 3, 4 o 5 uomini dabbene, i quali si devono congregare ogni settimana o ogni 15 giorni; devono attendere alla ricerca delle elemosine e visitare gli infermi e i poveri. Eccone ora le divergenze: vengono riuniti per il soccorso dei poveri in genere, non per gli orfani in modo speciale; i poveri stanno nelle loro case, e non sono accolti in luoghi appositi; non hanno luoghi propri di ricovero, ma si rivolgevano ad altri ospedali. Finalmente sono a carattere parrocchiale, non diocesano. Simile è la *Compagnia della Carità* di Roma di S. Maria in Aquiro (2). Altre molte sorgono in tempo successivo: sono il primo frutto del Concilio di Trento e non hanno nulla a vedere con i Cooperatori di S. Girolamo.

P. G. FILIPPETTO

(continua)

(2) in *Rivista* XVII (1941) pp. 149 ss.

(3) TACCHI VENTURI: *Storia della Compagnia di Gesù* vol. I p. 378 nota 3.

NOTIZIARIO

Nuntia personarum.

Vota solemnita professus

Somaschae - Die 28 Junii 1947

FR. SEBASTIANUS FIGATO prov. Lom. Ven.

Ad Exorcistatus et Lectoratus Ordinem admissus ab Ecc.mo A. Macchi

Novocomi - Die 21 decembris 1946

PORRO MAIORENSIS, prov. Lig. Ped.

Ad Subdiaconatus ordinem admissi

S. Salvador (America) - Die 30 junii 1946

MARTINOZZI PATRITIUS

CAMACHO JOSEPHUS

Novocomi, - Die 21 dec. 1946 ab Ecc.mo A. Macchi

NEBIOLO ORESTES, prov. Lig. Ped.

Pisciae - Die 1 martii 1947

MARINONI JOSEPHUS, prov. Lom. Ven.

Ad Diaconatus ordinem admissi

S. Salvador (America) - Die 21 septembris 1946

MARTINOZZI PATRITIUS

CAMACHO JOSEPHUS

Tarvisii - Die 1 martii 1947 ab Ecc.mo A. Montiero.

CAMIA DIDACUS, prov. Lig. Ped.

Novocomi - Die 22 martii 1947 ab Ecc.mo A. Macchi

NEBIOLO ORESTES, prov. Lig. Ped.

Pisciae

MARINONI JOSEPHUS prov. Lom. Ven.

Ad Presbiteratus ordinem admissi

S. Salvador (America) - Die 8 decembris 1946

MARTINOZZI PATRITIUS

CAMACHO JOSEPHUS

Tarvisii - Die 1 Maji 1947

CAMIA DIDACUS prov. Lig. Ped.

Novocomi - Die 1 Junii 1947

NEBIOLO ORESTES prov. Lig. Ped.

Pisciae - Die 8 Junii 1947

MARINONI JOSEPHUS prov. Lom. Ven.

Adgregati in spiritualibus

STRAUSS LUDOVICUS, *Mediolani* - Die 9 januarii 1947

MONS. CARROL-ABBING JOAN-PATRITIUS (*American Relief for Italy*)
Romae - Die 19 martii 1947

Vita funtus

Luvini - Die 7 Maji 1947

GROSSINI MARIUS prov. Lom. Ven. clericus professus (27-1-1919
7-5-1947).

Leggendo e annotando

Vicenza - S. Valentino

Nella nostra Rivista (fasc. 6, anno 1917, pag. 13 sg.) si legge qualche notizia circa l'orfanotrofio di S. Valentino di Vicenza, che i Somaschi ressero per un secolo e mezzo. L'articolo è certamente dovuto alla penna del P. Giovanni Alcaini; però anche in questo lavoro dell'eccellente storiografo Somasco si devono purtroppo notare difetti e sbagli, che viziano gravemente il suo scritto nonostante l'indiscutibile sua capacità nella ricerca e uso dei documenti.

Correggiamo e completiamo.

L'Alcaini comincia col riportare l'Atto del 2 ottobre 1656 (1), estratto dall'Archivio di Stato di Venezia (Busta 51. n. 311) con cui veniva conferita ai Somaschi la direzione del Pio Istituto. Questo però fu accettato dai nostri nel Capitolo Generale del 1658: « Fu accettato il Pio Luogo di S. Valentino di Vicenza con le condizioni dell'altro della Misericordia e con patto espresso che il Superiore e li altri Ministri così nell'accesso come nel recesso dal Pio Luogo non dipendano che dai Superiori della Congregazione nostra, ricevendo tutti li Religiosi bisogni di vitto, vestito, viatici, medicinali e medico; restando libera al P. Rettore l'applicazione della Messa » (2).

La cronologia dei Rettori del Pio Istituto deve essere così corretta:

- 1658 - 62 P. Marchi Marcantonio
- 1662 - 65 P. Segala Giuseppe
- 1665 - 66 P. Pocobello Bartolomeo
- 1666 P. Battistoni Antonio (morto il 6 Ott. 1666)
- 1666 - 69 P. Giovanelli Antonio
- 1669 - 71 P. Cerchiari Bartolomeo
- 1671 - 73 P. Zorzi Raffaele
- 1673 - 74 P. Cornaro Federico
- 1674 - 76 P. Segala Giuseppe
- 1676 - 78 P. Zorzi Raffaele
- 1678 P. Capello Vincenzo Girolamo
- 1678 - 82 P. Cornaro Federico
- 1682 - 83 P. Toso Camillo
- 1683 - 85 P. Bozzetti Bernardino
- 1685 - 86 P. Bornati Girolamo
- 1686 - 88 P. Orgiano Luigi

(1) E' sbagliato (forse un errore tipografico) quando si legge in *Chiese e Chiostrì di Vicenza* di GIUSEPPE DE MORI, 1928, pag. 121, secondo cui i Somaschi avrebbero assunto la direzione dell'orfanotrofio nel 1646.

(2) Atti Cap. Gen.

- 1688 - 89 P. Priante G. B.
- 1689 - 91 P. Porto Antonio
- 1691 - 94 P. Piovene Camillo
- 1694 - 97 P. Porto Antonio
- 1697 - 99 P. Trissino Alessandro
- 1699 - 03 P. Perpentì Franc. Maria
- 1703 - 06 P. Porto Antonio
- 1706 - 10 P. Schio Basilio
- 1710 - 14 P. Pagello Alessandro
- 1714 - 17 P. Schio Basilio
- 1717 - 20 P. Dall'Oglio Girolamo
- 1720 - 23 P. Giogalli Francesco
- 1723 - 26 P. Trissino Baldovino
- 1726 - 29 P. Schio Basilio
- 1729 - 32 P. Trissino Baldovino
- 1732 - 35 P. Dall'Oglio Girolamo
- 1735 - 38 P. Della Fabbra Almerico
- 1738 - 41 P. Trissino Baldovino
- 1741 - 44 P. Mauriani Marcantonio
- 1744 - 48 P. Trissino Baldovino
- 1748 - 51 P. Dell'Oca Pietro
- 1751 - 54 P. Valenti Gio. Paolo
- 1754 - 57 P. Del Corno Enrico
- 1757 - 60 P. Rutilio Pier Paolo

- 1766 - 74 P. Del Corno Enrico
- 1774 - 84 P. Sirmondi Francesco

- 1790 - 1803 P. Franceschini Domenico
- 1803 - ? P. Lucchetti Enrico
- ? - 1812 P. Pisoni Pietro Antonio

L'elenco dell'Alcaini termina al 1751. I nomi dal 1751 li ho tolti dalle tavole di elezione dei Capitoli generali fino al 1769. Avvenuta la forzata separazione della Provincia Veneta dal corpo della Congregazione nel 1769 ci mancano i dati dei Capitoli Generali. Di P. Sirmondi ho preso i dati dai registri di morte dei nostri colleghi della Provincia Ligure, perchè nonostante la forzata separazione esistette sempre comunicazione fra tutte le parti della nostra Congregazione e fra l'altro si comunicarono le lettere mortuarie per i suffragi prescritti dalle nostre Costituzioni. Riguardo al P. Franceschini Domenico cfr. STOPPIGLIA, *Stat.* II, 109. Riguardo agli ultimi due rettori abbiamo i dati dei Capitoli Provinciali Veneti conservati nel nostro Archivio.

Non è vero dunque quello che dice il P. Alcaini che i Somaschi dovettero abbandonare S. Valentino « in causa del con-

centramento dei monasteri e delle case religiose, decretato dal Senato della Repubblica ». Le leggi, a cui qui l'Alcaini si riferisce (1770) soppressero la nostra casa professa dei SS. Filippo e Giacomo a Vicenza, come pure altre nel Dominio Veneto, ma non riguardava gli istituti di beneficenza.

Riguardo all'ultimo rettore, l'Alcaini lo crede un prete secolare quando dice: « Nel 1812, essendo rettore D. Antonio Pizzoni, per mancanza di mezzi economici l'Istituto fu concentrato in quello della Misericordia ». E' sbagliato il nome. P. Pisoni Pietro Antonio, nativo di Bergamo, professò circa il 1778. Studiò alla Salute di Venezia, dove lo troviamo chierico professore nel 1780. Chiusa la casa di S. Valentino, venne con altri Padri Veneti nel nostro Collegio Gallio di Como (1), per rimanere in seno alla Congregazione e far vita comune, sia pure in abito di prete secolare. Trasferitosi poi a Somasca nel 1816, assieme al P. Bellocchio, già Rettore di S. Agostino di Treviso e suo collega al Gallio, vi aprì un Convitto a proprie spese (2), e nel 1819 fu chiamato a Roma a reggere il Clementino (3) che lasciò il 29 gennaio 1820 per incomodi di salute, ritirandosi in patria.

* * *

Riguardo alla storia dell'Istituto abbiamo questi pochi dati, fornitici dai nostri documenti e ignorati dall'Alcaini.

Nel 1727 i Deputati all'amministrazione del Pio Luogo pubblicarono « certi nuovi capitoli contrari alle convenzioni passate fra la Religione nostra e la Deputazione di quel tempo in cui vi fossimo chiamati »; e il Capitolo Generale deputò alcuni Padri Veneti a esaminare detti capitoli e « a provvedere e a ovviare a quanto mai e per quelli e per altri fosse per risultare in contrario alle leggi essenziali della nostra Congregazione ed alle ordinazioni Apostoliche. Dovranno perciò detti Padri delegati tentare ogni strada e praticare tutte le forme opportune all'intento per tener lontano o divertire un tal caso, caso intendosi sempre di attentato contro alle nostre leggi essenziali et alli decreti della S. Sede. Ma se il successo non corrispondesse alle precauzioni ordinate, restano i prefati Padri della Consulta a ciò delegata munita di tutte le facoltà più opportune di licenziarsi, et abbandonare quel luogo avutone però il consenso del Rev.mo P. Generale, quando lo permetta il tempo di aspettarlo » (4). Le trattative, a quanto pare, furono lunghe e laboriose; tre anni dopo al Capitolo Generale se ne parlò ancora: « udendosi la istanza fatta dai PP. dei SS. Filippo e Giacomo di Vicenza a nome della Ven. Congre-

(1) Atti Coll. Gallio, Vol. II, pag. 108.

(2) Atti Somasca.

(3) Atti Clementino pag. 61.

(4) Atti Cap. Gen. 1727, pag. 452.

ga di S. Valentino della detta città di venire a nuove condizioni, si decretò che il nostro Rev.mo P. Generale scriva una lettera a detta Congrega, che havendo la nostra Religione ricevuto detto Pio luogo da Mons. Vescovo, Città e Congrega, intende di non venire ad alcuna nuova convenzione. E quando tutti concorressero, il Ven. Definitorio dà ampia facoltà di eleggere i deputati che giudicherà più opportuni al nostro Rev.mo P. Generale » (1).

Nel 1736 si era ancora da capo: « Essendo stato rappresentato alcune differenze nate tra gli Ill.mi Sig. Governatori ed i PP. residenti nel Pio Luogo di S. Valentino a Vicenza, il Ven. Definitorio volendo che si conservi il detto Pio Luogo, deputa perciò il M. Rev. P. Pietro Ferretti, nel cui zelo grandemente confida, a fine che il medesimo con la sperimentata sua destrezza prudenza e autorità studi le maniere più proprie a comporre le controversie con quel minore pregiudizio che può nascere alla pubblica nostra estimazione, sperando un esito felicissimo di questa ingiuntagli incombenza » (2).

Nel Capitolo Provinciale Veneto, celebrato nel sett. 1805, a riguardo dell'orfanotrofio di S. Valentino fu confermato Rettore il P. D. Enrico Lucchetti, con l'osservazione: « non si è fatta nuova elezione in aspettativa delle disposizioni della città di Vicenza sull'orfanotrofio ».

* * *

Ora la chiesetta di S. Valentino è profanata e ridotta a un magazzino farmaceutico; come pure il piccolo chiostro annesso al lato sinistro della chiesa, ove anticamente risiedeva l'orfanotrofio, è adibito ad abitazioni private. In Corso S. Felice, a metà circa, sul lato destro per chi viene dal centro della città è ancora visibilissima la facciata della chiesa dal bel portale in stile rinascimento. Il proprietario attestò a me che egli stesso nel 1921, quando la Congregazione di carità vendette la chiesa, curò personalmente che venissero trasportati al cimitero i resti dei nostri Padri e orfani sepolti nella chiesetta.

P. M. TENTORIO

(1) Atti Cap. Gen. 1730, pag. 472.

(2) Atti Cap. Gen. 1736, sess. 8°.

Dalle nostre Case

Velletri: Inaugurazione del nuovo Orfanotrofo

Il giorno dell'Epifania ha visto sorgere in Velletri una istituzione che porterà copiosi frutti di bene. I Padri Somaschi, fedeli in ogni epoca alla missione del Santo Fondatore S. Girolamo Emiliani, hanno voluto iniziare in Velletri, un istituto dove sono ricoverati orfanelli, rimasti privi del sostegno e della carezza gentile dei genitori. E' una missione quasi riservata all'Ordine Somasco che l'adempie con zelo, suscitando sempre ammirazione e larghi consensi di grande simpatia. Padre Italo Maria Laracca, parroco di S. Martino, prima e subito dopo la recente guerra, ideò non appena si cominciarono ad accumulare le prime anacorie a Velletri e nella Casa Somasca, la erezione di un fabbricato che avrebbe dovuto ospitare orfanelli e nel giorno dell'Epifania ventisei orfani si sono raccolti intorno all'Eminentissimo Cardinale Micara, al Padre Generale dei Somaschi, all'ideatore P. Laracca, per ringraziarli di quanto hanno fatto e faranno per la loro educazione e istruzione.

Al teatro « Ginnetti » nella mattinata, si era data convegno una grande folla di invitati e di popolo per partecipare alla cerimonia di inaugurazione e per assistere ad un concerto eseguito da provetti musicisti: i ciechi di S. Alessio, altra magnifica istituzione dei Padri Somaschi. Si sono alternati eseguendo scelti brani di musica di Beethoven, Massenet, Wieniansk, Perosi e Fischer, al violino, violoncello e pianoforte i proff. Piacentini, C. Colamarino, C. Crescitelli, applauditissimi dal pubblico. Il Padre Generale dei Somaschi Rev.mo Padre Giuseppe Brusa ha parlato mettendo in rilievo l'opera dei Somaschi e illustrando l'opera che si prefigge il nuovo Istituto che è sorto in Velletri, affidato ai Padri del suo Ordine.

L'on. Egilberto Martire, ha tenuto una brillante conferenza, esaltando la missione sublime di San Girolamo Emiliani e dei Somaschi, trattando poi dell'opera di ricostruzione e pacificazione che deve essere fatta con il cuore, cuore sempre forte e gentile che tanto distingue gli italiani. Sua Eminenza il Card. Micara, che ama tanto Velletri ed è sempre vicino ai fedeli della sua diocesi con grande affetto in ogni manifestazione, ha elogiato gli ideatori e realizzatori della splendida opera di bontà e carità cristiana e ha avuto parole di ringraziamento e di lode per i Padri Somaschi, primi in questa benemerita attività.

(Dall'Osservatore Romano, 12-1-47)

Foligno: Festa della Madonna degli Orfani

Nella venerabile chiesa del Santissimo Crocifisso del Collegio Comunale Sgariglia si è festeggiato domenica scorsa il 25° anniversario

della concessione fatta ai PP. Somaschi dal Pontefice Benedetto XV, della festa del Patrocinio di Maria SS.ma Madre degli Orfani. I Padri Somaschi, che da tanti anni reggono con disciplina ed amore la direzione del nostro Collegio, hanno dato alla festa particolare solennità, riunendo a fianco dei loro ragazzi, degli Orfani accolti nell'Istituto degli Orfanelli, pure da essi diretto, ed alle Orfane dell'Istituto delle Suore di S. Vincenzo tutto il popolo con le sue Associazioni di Beneficenza e di Azione Cattolica.

Dalle ore 7 alle 11 di domenica, nella bella Chiesa settecentesca si sono avvicendati nella preghiera comune, accanto agli Orfani ed alle Orfanelle, la Gioventù Maschile di A. C., le Donne e gli Uomini di A. C., la « S. Vincenzo » maschile e femminile, il C.I.F., le ACLI e l'Opera Pontificia.

Nel pomeriggio, alle ore 17, il M. R. P. Pietro Muzi, dei Padri Somaschi, Rettore del Collegio « Rosi » di Spello, ha tenuto il Panegirico della Madonna degli Orfani, incitando all'azione verso la gioventù abbandonata quanti aspirano ad una società che si rimodelli sugli ideali e gli insegnamenti del Cristianesimo. Al Panegirico è seguita la solenne Benedizione Eucaristica impartita da S. E. Mons. Stefano Corbini.

(Dal Quotidiano, 5-12-46)

Il giorno 9 febbraio è stata inaugurata la nuova Cappella del Collegio.

Spello: Corso di cultura superiore

In conformità alle direttive delle S. Regole si è iniziato presso il nostro Collegio un corso di Cultura Religiosa Superiore. Le conferenze sono tenute da esimi Professori. Il corso si è iniziato il 29 gennaio scorso con la conferenza dell'On. Prof. Giuseppe Ermini, Rettore magnifico dell'Università di Perugia, sul tema: « L'uomo dinanzi a se stesso ».

Roma: Commemorazione di S. Girolamo a S. Maria in Aquiro

Domenica 9 febbraio al Collegio di S. Maria in Aquiro è stato celebrato il transito glorioso di San Girolamo Emiliani avvenuto a Somasca l'8 febbraio 1537.

Per l'occasione c'è stato un trattenimento musicale: orchestrale e vocale con la partecipazione dei proff. Romolo Piacentini, violinista, Ciro Crescitelli, pianista, Cesare Colamarino, violoncello, tutti ex-alunni dell'Istituto dei Ciechi di S. Alessio, diretto dai Padri Somaschi e dei ragazzi del Collegio, che hanno cantato « La carità » di Rossini.

L'on. Mario Cingolani ha commemorato il Santo, rievocando con mirabile oratoria, gli avvenimenti della sua vita che lo resero un grande italiano la cui imitazione è particolarmente attuale ai nostri tempi.

Ha quindi sottolineato l'opera di S. Girolamo, ricostruttore e riparatore, nella carità, delle distruzioni morali e materiali; il suo apostolo

stolato sociale specie a favore delle schiere di ragazzi raccolti nella strada ed ai quali insegna la santità del lavoro, la vita secondo il cuore di Dio, programma che, da quattro secoli è continuato in Italia e fuori, dai suoi Figli spirituali.

La conferenza è stata salutata con vivissimi applausi dal folto pubblico, composto dai parenti degli orfani e dai soci del Circolo Miani. Inoltre sono intervenuti i Padri Laracca, Cerbara, Rettore del Collegio di S. Maria in Aquiro, Mons. Petrocci, l'avv. Rossini, presidente del Circolo Miani, il comm. Fabio Cruciani Alibrandi, Presidente della Commissione Amministrativa del Collegio.

(Dall'*Osservatore Romano*, 13-2-47)

Una composizione musicale per i nostri orfanelli

Il Maestro Picchi di Como ha musicato alcuni versetti tratti dal Salterio che sono molto appropriati come preghiera dell'orfano. « *A-diutor meus esto: ne derelinquas me, neque despicias me, Deus salutaris meus. Quoniam pater meus et mater mea dereliquerunt me, Dominus autem assumpsit me* ». La breve composizione, scritta con toccante sentimento, rende al vivo l'ansia e la fiducia di un piccolo cuore afflitto, che si rifugia in Dio.

Meritato riconoscimento

L'*Osservatore Romano* (27-2-47) riferendo commenti e proteste per la campagna antireligiosa in Italia, riporta una lettera dell'ex-comandante dei patrioti di Velletri, Natale Giuliani, diretta al Santo Padre. In essa, a testimonianza di quanto la fede ha saputo suggerire nei momenti più tristi della guerra, tra l'altro si legge: « Se circa quindici mila cittadini potettero rimanere sani e salvi nel terriorio veliterno, si deve alla generosa ed eroica assistenza dei Sacerdoti D. Ettore Moresi, D. Giuliano Dettori, dei P. Somaschi P. Italo Laracca e P. Michele Pirrangelo, e D. Angelo Ciarla, i quali sempre restarono sul posto del loro dovere, condividendo, col popolo rimasto, i duri sacrifici della guerra, che ci indusse a vivere di sola erba, in mezzo ai continui bombardamenti e cannoneggiamenti del fronte veliterno ».

America - La Ceiba: Celebrazioni del XXV di fondazione

5 ottobre 1921 - 5 ottobre 1946! Un quarto di secolo si è compiuto dall'arrivo del primo drappello dei Nostri nelle lontane terre del Centro America. Venticinque anni di lotta e di lavoro intenso, saggiamente condotto, a pro della cultura e della verità, a vantaggio della gioventù derelitta, dovevano avere il loro degno coronamento in una solenne celebrazione commemorativa. Questa risultò veramente grandiosa nonostante il tempo piovoso e temporalesco. Le solenni celebrazioni, com'era giusto, furono tenute nel nostro Istituto di La Ceiba, centro propulsore delle attività dei Nostri in quelle terre. Là dove venticinque anni or sono non si trovava che un povero e cadente casolare di cam-

pagna, testimone degli umilissimi inizi delle nostre missioni, ora sorge un fiorente Istituto, modernamente attrezzato che accoglie ben 150 figli del popolo, quasi tutti orfani ed abbandonati. Di fronte all'Istituto sorge il piccolo ma tanto caro Santuario di N. S. di Guadalupe che presto sarà sostituito da un grande Santuario Basilica Mariana; di là la Vergine Morena benedice e benedirà l'opera dei figli di San Girolamo; opera che, se venticinque anni fa non si poteva paragonare che al minuscolo granello di senape del Vangelo, ora si può ben dire pianta rigogliosa e feconda.

A rendere omaggio alla Vergine di Guadalupe e ai figli di San Girolamo sono convenuti per le solenni celebrazioni del 5 ottobre scorso numerosissimi fedeli delle plaghe circosvicine, della capitale e delle principali cittadine del Salvador. Ben cinque Prelati, compreso l'Arcivescovo di S. Salvador, condecorarono le solenni funzioni e celebrazioni tenute parte nel Santuario e parte nel recinto dell'Istituto. Iniziava con la celebrazione del S. Sacrificio alle ore 6,30 S. Ecc. Mons. Angelo Machado y Escobar, Vescovo di S. Miguel. Seguiva alle 7,30 la solenne Messa di ringraziamento, celebrata da S. Ecc. l'Arcivescovo di S. Salvador, M. Chavez y Gonzalez, e accompagnata da canti scelti, eseguiti dagli alunni dell'Istituto. Al Vangelo l'illustre Presule teneva un elevato discorso, inneggiando al Padre degli Orfani e all'opera dei suoi figli nel Salvador. Al termine della Messa solenne fu intonato dalle voci argentine dei bambini il *Te Deum* di ringraziamento, al termine del quale cessò come d'incanto lo scroscio del temporale che aveva imperversato per tutto il tempo delle sacre funzioni.

Degno di particolare rilievo l'atto squisito di carità compiuto nella mattinata in favore dei poveri, i prediletti di S. Girolamo: alle ore 11,30 infatti, le professoresse ed alunne dell'Istituto Latino Americano di recente fondato, si prestavano generosamente a servire un pranzo ai poveri di S. Salvador e di S. Tecla, preparato dalle Dame della Confraternita Guadalupana.

Nel pomeriggio, nonostante la continua pioggia, si compiva nei giardini dell'Istituto la solenne cerimonia della benedizione del busto di S. Girolamo, posto sul monumento commemorativo eretto a perenne memoria della faustissima data. Una lapide reca le due seguenti scritte:

« *All'insigne Paladino di Cristo, Girolamo Emiliani, che dalla fortezza di Quero, Italia, al Pacifico, accoglie, rigenera ed educa gli Orfani e gli Abbandonati* ».

« *La Missione Somasca del Centro America commemorando in questo Istituto le primizie delle sue intense fatiche il XXV° Anniversario della sua fondazione tributa omaggi. - 1921 - 1946* ».

Esordiva con un discorso di circostanza il canonico Mons. D. Francesco Ramirez, cui faceva seguito la solenne benedizione del busto di S. Girolamo, impartita da S. Ecc. Mons. Castellani, Nunzio Apostolico del Salvador e Guatemala, e chiudeva il sacro rito l'inno nazionale cantato a piene voci dagli alunni dell'istituto.

Nonostante continuasse il maltempo per tutta la notte seguente,

pure fu grande al mattino del giorno 6 il concorso al teatro nazionale di S. Salvador, dove si tenne una pubblica dimostrazione di affetto e di riconoscenza verso i nostri confratelli e in modo tutto particolare verso l'amatissimo e intrepido P. Commissario. Apriva il solenne trattenimento l'orchestra sinfonica cui seguiva l'inno nazionale e quello del nostro Istituto cantati con viva soddisfazione dei presenti dai nostri cari alunni. Degni di nota poi il discorso tenuto dal Ministro della Pubblica Istruzione, Dottor Ranulfo Castro e quello del Dottore e poeta Michelangelo Espino, durante i quali veniva fatta oggetto di ripetuti applausi la comunità Somasca. Pezzi scelti furono eseguiti lodevolmente dai nostri alunni con cori a due o tre voci quali « la Speranza » e la « Carità » di Rossini. Chiudeva il ben riuscito trattenimento un breve ma commosso discorso di Mons. Castellani, il quale ci tenne a far rilevare le caratteristiche e il segreto della meravigliosa prosperità dell'opera dei Figli di S. Girolamo nel decorso dei venticinque anni dalla fondazione: « la carità sacrificata e disinteressata che giunge al povero e a chiunque soffre nel corpo e nello spirito, per sollevarlo e portarlo a Dio », ecco il segreto infallibile della riuscita di tante opere benefiche suscitate dalla carità di S. Girolamo!

A coronamento delle solenni dimostrazioni e come pegno di più eletti favori del cielo, Mons. Castellani terminando il suo dire, impartiva dall'alto del palco a una folla prostrata in ginocchio, la solenne Benedizione Papale. L'eco delle solenni celebrazioni di La Ceiba è certo giunta a tutti i confratelli d'Italia, graditissima: la commozione dei nostri cuori non può non essere grande al sapere che il nostro Santo Padre Fondatore viene sempre meglio conosciuto ed onorato e ci è spontaneo l'augurio fervido e sincero *ad meliora semper*, per la maggior gloria di Dio e per la redenzione degli Orfani e della gioventù derelitta.

Il nuovo Santuario

Apprendiamo con vivo piacere che i lavori per l'erezione del nuovo Santuario, iniziati il 12 ottobre scorso, vanno assumendo un ritmo costante di progresso che fa sperare assai bene per l'avvenire, soprattutto per merito delle distinte Dame di N. S. di Guadalupe. L'ultimo numero straordinario di *El Taumaturgo* riporta il progetto dell'erigendo Santuario; esso non ha naturalmente le linee slanciate e maestose del Santuario del Calvario: lo stile è tutto diverso e richiama un po' le costruzioni moresco-spagnuole.

S. Salvador: Parrocchia del Calvario

La rivista *El Taumaturgo* del dicembre-gennaio scorso ci riporta all'ultima pagina, l'artistica facciata del Tempio del Calvario che sta per essere rifinita dopo lunghi anni di lavoro ininterrotto. I due campanili sovrastanti la facciata, che svettano nel cielo con la loro guglia principale altissima, le grandi vetrate istoriate, il susseguirsi quasi

ininterrotto di archi e archetti a sesto acuto, i portali d'ingresso e da ultimo la grande gradinata di accesso, danno al Tempio del Calvario la maestosità e la grandiosità delle cattedrali gotiche d'Europa. Da rilevare poi che esso è l'unica chiesa in cemento armato di tutta la repubblica (la maggior parte delle chiese sono costruite in legno con rivestimenti di lamine metalliche, a motivo delle frequenti scosse sismiche); e risulterà secondo la comune aspettazione il più grandioso e artistico monumento di tutto il Salvador. Ha tre navate, a croce latina, misura in lunghezza m. 64, in larghezza m. 30 e in altezza m. 32; possiede nove altari laterali, novantasei fra finestre e grandi vetrate istoriate di alcune delle quali è in corso l'acquisto in Italia e in Germania.

L'imponente e maestoso Tempio, vanto della capitale salvadorena è costato lunghi anni di lavoro paziente e assiduo e il merito della riuscita va in gran parte oltre che ai nostri Padri, all'ingegnere Baratta, italiano, amico e sincero ammiratore del P. Brunetti, il quale ha saputo darci un capolavoro di arte non comune in quelle regioni, facendo rivivere nel suo splendore la linea maestosa delle nostre belle cattedrali.

Sensuntepeque:

Giova, a scanso di inutili ripetizioni, dare un rapido sguardo alla multiforme e vasta attività parrocchiale svolta dai Nostri nella storica cittadina di Sensuntepeque e precisamente nella vastissima Vicaria di S. Barbara, affidata alle nostre cure fin dal 1939. Da allora in poi è stato un continuo crescendo di attività di ordine spirituale, culturale, nonché di miglorie dal lato materiale. Le grandi giornate eucaristiche del 24, 25, 26 gennaio 1940 segnano l'inizio di un rifiorire di vita spirituale da tanti anni ormai non più visto. Nel gennaio del 1941 s'inizia l'organizzazione di centri catechistici, secondo le norme dettate dal Pastore della diocesi e secondo lo spirito genuino di S. Girolamo Emiliani. Il lavoro catechistico, intensamente e diligentemente preparato, poté dare frutti e risultati consolanti: il 12 febbraio 1942 la vasta parrocchiale di S. Barbara accolse più di 7000 fanciulli, convenuti da ogni parte a ricevere Gesù Eucaristia e cantarne le lodi con begli inni catechistici. Nell'aprile dello stesso anno si apriva con alcune decine di adulti, una scuola serale allo scopo di impartire le nozioni più necessarie per un cittadino dei tempi nostri che voglia vivere onestamente non solo ma che voglia essere preparato alla vita; quest'istituzione era particolarmente richiesta data la grande ignoranza e trascuratezza religiosa in cui vivono tante di quelle popolazioni.

Ma l'opera sociale e caritativa dei figli di S. Girolamo non si volle restringere a questo campo soltanto. Lo spettacolo desolante di tante unioni illecite e di tante famiglie rovinate dal divorzio e dal vizio, mosse il P. Vicario Medardo Jaimes ad intraprendere una campagna di moralità e fu così che si venne alla istituzione dei così detti Matrimoni di carità per riabilitare tutti coloro che vivendo in pubblico concubinato volessero rialzarsi da uno stato così miserando. Così l'ultimo di mag-

gio di ogni anno si benedicono i Matrimoni di unioni illecite e oggi il numero delle famiglie così riabilitate ascende a più di 425.

La cittadina di Sensuntepeque, priva di un qualsiasi luogo di cura medica, necessitava di un ospedale. Vista l'urgenza del bisogno, per iniziativa del M. R. P. Commissario si iniziarono i lavori e nel gennaio del 1944 erano già pronti due padiglioni per accogliere gli infermi della città e delle terre vicine. Hanno molto contribuito all'aumento della devozione e del culto le solennità e feste mariane, nonchè la costruzione di un'ampia e bella grotta di Lourdes, dove la pietà mariana trova come in un piccolo santuario la sua necessaria espansione.

Il lavoro compiuto colà in fatto di restauri pare incredibile tanto sono i risultati ottenuti in così pochi anni. Le necessità più pressanti furono superate già nel dicembre del 1940 riguardo alla parrocchiale che veniva dotata di un lussuoso pavimento, di sedili e banchi uniformi e di artistici confessionali. In questi ultimi anni poi la medesima chiesa è stata adornata di dipinti, è stata messa a nuovo la facciata e vari altari, senza contare la dotazione di paramenti e vasi sacri. Restauri furono eseguiti pure nelle chiese filiali del Calvario, di Gaucotecti, di Villa Dolores, S. Isidro, Villa Vittoria e Canton S. Rosa. In pochi anni insomma la Vicaria di S. Barbara ha cambiato aspetto e dal lato spirituale e da quello materiale con somma soddisfazione di tutti che ammirano lo zelo indefesso che i Nostri spiegano a favore della società e a gloria di Dio.

Comoyagua

Non minore zelo e fervore di opere hanno spiegato i Nostri Confratelli di Comoyagua, nei nove anni dalla presa in possesso della vasta parrocchia dell'Immacolata Concezione e di quella della Libertad. La pietà dei fedeli è sensibilmente aumentata, grazie soprattutto alla predicazione assidua della parola di Dio. Ne fanno fede le numerose confraternite istituite in questi anni: quella della Preghiera, del SS. Sacramento, del Carmine, del Perpetuo Soccorso, delle Missioni e dei Cooperatori Somaschi. Si è atteso pure con alacrità ad opere di restauro: la cappella del Carmine che minacciava di rovinare fu interamente ricostruita, il palazzo ex-episcopale che si trovava pure in misere condizioni fu per la maggior parte riedificato e oggi serve da casa canonica e di ricetto ai sacerdoti che si rivolgono ai nostri Padri per soccorso e per consiglio. Lavori di una certa entità come pavimentazioni e simili sono stati compiuti nelle chiese filiali di S. Francesco, di S. Sebastiano e la Caridad, come pure nella Parrocchia della Libertad.

Suyapa (Honduras): apertura di una nuova casa

In seguito al desiderio espresso attraverso alla Segreteria di Stato di S. S., dal Nunzio Apostolico dell'Honduras, Mons. Federico Lunardi, che i nostri Padri prestassero la loro opera nel Santuario della Madonna di Suyapa, il Rev.mo P. Generale con lettera del 21-12-46 concedeva l'autorizzazione ad accettare l'offerta. Il giorno 5 gennaio u. s., i nostri Padri prendevano possesso della Chiesa. Superiore e Rettore ne è il P. Medardo Jaimes.

Ragguaglio Bibliografico

ERNESTO MORANDO - *Anton Giulio Barili e i suoi Tempi*. Soc. An. Ed. Perella.

A pag. 161 si parla del P. Giambattista Giuliani e lo si indica, insieme a Gerolamo Boccardo, Vincenzo Garelli e Antonio Crocco, come fondatore dell'Accademia di Filosofia italiana di Genova. Si prosegue pronunciando un giudizio non del tutto favorevole al metodo del Giuliani di commentare la Divina Commedia, e un pò più favorevole riguardo ai suoi studi sul vivente linguaggio in Toscana.

P. FRANCESCO SAVERIO ZANON - *Compendio della vita dei Servi di Dio P. Anton Angelo e P. Marcantonio Conti Cavanis, Fondatori della Congregazione dei Sacerdoti delle scuole di Carità*. Venezia, Libreria Emiliana, 1927.

A pag. 384, parlando degli onori funebri resi nella traslazione della salma del P. Marcantonio, riporta una pagina del diario dell'Istituto del P. Cavanis di Venezia, in cui è testimoniata la partecipazione alla mesta cerimonia dei Superiori e orfanelli del nostro orfanotrofio della Visitazione. A pag. 67 si citano le due scuole-seminari tenute dai P. Somaschi in Venezia, cioè il Seminario Patriarcale di S. Cipriano di Murano, e il Seminario Ducale di S. Marco in S. Nicolò di Castello. (Da notare che quest'ultimo non durò fino al 1807, ma fino alla soppressione napoleonica del 1810, come consta dai nostri documenti, quantunque sotto una forma alterata dall'imperiale regio governo napoleonico).

SAC. DOTT. LIBERALI - *Seminario Vescovile di Treviso, miscellanea storica a ricordo di un centenario (1842-1942)*. Treviso, 1944.

Si parla delle scuole dei P. Somaschi in Treviso: Seminario e Collegio di S. Agostino; molto ampiamente con competenza e con ottimo uso dei documenti autentici, fra i quali il libro degli Atti del predetto Collegio esistente nella Biblioteca civica di Treviso. (Parte I da pag. 14 a pag. 39; 123-129; 136; 149-150).

(DON PINUZZO) - *La poesia Francescana del P. Luigi Zambarelli in l'Italia Francescana* a. 21, nuova serie (1946) pp. 350-360.

Particolarmente illustrata l'amicizia del P. Zambarelli con G. Salvadori.

CALVILLO CARLO O. S. M. - *Ritorni. Incontri con i convertiti della Madonna*. Torino, L.I.C.E. 1946.

Nella seconda parte: *I superuomini*, parla della conversione di S. Girolamo.

G. RINALDI - *Ricerca vitale di Dio, in Tabor*, rivista di vita spirituale, a. I, n. 2, pag. 44. Roma, 1947.

P. SEBASTIANO RAVIOLO - *S. Girolamo Emiliani*. Nella collana *I grandi Santi della Chiesa* diretta da A. Saba. Perinetti Casoni, Milano,

cm. 12x17, pag. 200.

P. D. GIUSEPPE BRUSA - *Sulle orme di S. Girolamo Padre degli orfani*. Roma, Curia Gen. C. R. S., 1947, cm. 12x18, pag. 88.

P. D. GIUSEPPE LANDINI - *S. Girolamo Miani*. Dalle testimonianze processuali, dai biograf, dai documenti editi e inediti fino ad oggi. Roma, Curia Gen. C. R. S., 1947, 16x25, pag. 516.

- *Ripresa* - Bollettino dell'Associazione fra gli ex alunni dell'Orfanotrofio di S. Maria in Aquiro. a. II, n. 1. Roma, 23 Gennaio 1947.

- *El Taumaturgo* - Rivista mensual de la Parroquia de el Calvario, El Salvador. *Eco de las celebraciones Jubilares de las obras Somaticas en Centro America 1921-1946*. Noviembre, diciembre, enero 1946-1947.

RECENSIONI

P. SEBASTIANO RAVIOLO: *S. Girolamo Emiliani* Casa Editrice G. Perinetti Casoni, Milano 1946.

Diciamo subito che il valore di questa nuova vita di S. Girolamo non è critico, cioè non si tratta di un'opera storica per specialisti. Il suo valore è divulgativo, e sotto questo aspetto l'Autore ci ha dato un libro veramente notevole. La figura del Santo è presentata, sì, quasi sempre secondo il metodo cronologico, ma le varie vicende vengono costantemente illuminate da un'unica luce, che oltre a dare unità alle sue opere, lo mette in forte risalto e gli dà vero fascino: la luce della Riforma Cattolica, culminata ed attuata poi col Concilio di Trento. Ecco le parole stesse dell'Autore: « Per giudicare convenientemente l'opera del Miani, bisogna non perdere di vista il fatto che essa si impernia tutta sopra un concetto che la pervade, la domina, ne spiega i motivi e i caratteri: il concetto della riforma ». (pag. 46). In ciò sta la novità del libro. Il P. Raviolo vi è riuscito. Con omogeneità di stile, con calore e interesse che non vengono mai meno, egli ci presenta il Santo insieme a quei giganti del Cattolicesimo del sec. XVI, e accanto ad essi « la sua figura non vi perde nulla ». La missione del Miani a pro degli orfani non è, allora, solamente un atto eroico di carità del prossimo, ma un proposito magnanimo di collaborare all'attuazione della grande impresa, un effetto coscientemente voluto del grande movimento riformativo. Perciò il P. Raviolo consacra a ragione varie pagine intorno all'Oratorio del Divino Amore, cui certamente appartenne S. Girolamo e dal quale Egli prese le mosse. A questo punto l'A. ebbe l'intuizione felice di penetrare nell'anima del Santo e farci sentire dalle parole stesse di Lui — poche e brevi, ma così potentemente ricche di significato — il suo anelito per il miglioramento di tutta la Chiesa. Si leggano le belle pagine 48, 146, 163, 164 ed altre che il lettore ravviserà immediatamente. L'ho chiamata un'intuizione felice, perchè la sentiamo comunicarsi anche a noi e commuoverci. Data la grandiosità dell'ar-

gomento, ci si aspetterebbe forse, una maggiore esposizione. Qui è quasi il cuore della biografia. Ma l'A. doveva attenersi a limiti imposti di formato e di pagine, e non poteva dilungarsi di più.

Ma un altro scopo si intravede leggendo. L'A. lo dichiara nell'introduzione: «S. Girolamo ha la sua parola da dire agli uomini del nostro tempo, travagliati da infiniti dolori e assillati da formidabili e urgenti problemi».

Secondo noi questa seconda intenzione è riuscita ancor meglio e con originalità. Non perchè l'A. si preoccupi di richiamarla volta per volta quando se ne presenti l'occasione, ma la trasparenza dei suoi periodi e soprattutto la partecipazione sentita e rivissuta degli avvenimenti fa capire con vivace immediatezza che egli scrive nel nostro tempo. I fatti sono del sec. XVI, ma nel narrarli ha presenti allo spirito le condizioni del nostro tempo e ci fa sentire in questi l'eco di quelli, e persuade il lettore a cercare la soluzione dei problemi moderni nell'opera dei Santi della Riforma Cattolica. La figura di S. Girolamo varca così le lontananze dei quattro secoli di storia per avvicinarsi a noi ed essere di vera attualità. In tutti i paragrafi (questa biografia ha i capitoli suddivisi in paragrafi che ne facilitano la lettura e la memoria), dove il P. Raviolo racconta le fondazioni del Santo, si sente una concitazione, calma e commossa insieme, che induce il lettore a tali riflessioni. Anche in fugaci osservazioni, sparse qua e là per il volume, l'A. ci fa pensare a ciò, per esempio a pag. 16 intorno alla missione e al potere della madre, a pag. 70 intorno alla nobiltà del lavoro, a pagg. 73 - 76 sul buon esempio e sulla bontà paterna del Santo come fondamento della sua pedagogia. Ma specialmente è presente nel capitolo settimo che tratteggia a scorci veloci la storia della Compagnia dei Servi dei Poveri, come il vero prolungamento della operosità caritativa e riformativa del Santo.

In sintesi potremo dire che la biografia è riuscita non solo un libro esatto di storia, ma anche una bella opera di lettura spirituale, ed è un contributo schietto alle celebrazioni del II centenario della Beatificazione del nostro S. Fondatore.

P. G. B. PICATO

FASCICOLO 107

LUGLIO 1947 - DICEMBRE 1949

RIVISTA DELLA CONGREGAZIONE DI SOMASCA

VOL. XXII - 1947 - 1949



RAPALLO

SCUOLA TIPOGR. ORFANOTROFIO S. GIROLAMO EMILIANI
DEI P.P. SOMASCHI

Con l'approvazione dell'Autorità Ecclesiastica

Autorizz. A. P. B. - N. 88 M del 2/10/45

Direttore responsabile: P. GIOVANNI SALVINI.

Sc. Tip. Orfanotrofio S. Girolamo Emiliani - RAPALLO.